

(versioni divulgative)

Maria Vidale

Amalia Andreis: Scritti

Una martire della Mahdia si racconta...



(cf “Archivio Madri Nigrizia”, 4)



Amalia Andreis

S. Maria di Zevio (VR), 30 dicembre 1853

† El-Obeid (Sudan), 7 novembre 1882

Introduzione

Amalia Andreis morì nel Boga, l'accampamento mahdista che circondava El Obeid (Sudan) durante l'assedio posto alla città nel 1882.

Delle missionarie comboniane prigioniere, fu la seconda a soccombere in quella circostanza, dopo Eulalia Pesavento che si era spenta il 27 ottobre precedente. Una morte che fu anche martirio, perché conseguenze di una scelta fatta lucidamente e perseguita con decisione. L'alternativa c'era: bastava rinunciare al proprio credo. In tal caso missionari e suore sarebbero stati trattati con tutti gli onori e forniti del necessario per sopravvivere anche comodamente. A una simile proposta – dirà più tardi il padre Giuseppe Ohrwalder nelle sue Memorie – *“noi non demmo però speranza di sorta”*.

Al momento della morte, Amalia aveva 28 anni e si trovava prigioniera da 54 giorni. Di questo periodo, come dei mesi angosciosi che lo precedettero, non abbiamo nessun diario. Anche se avesse voluto, la giovane suora non avrebbe avuto né il tempo né la possibilità di scrivere delle riflessioni o di inviare qualche notizia, specialmente ai suoi cari.

Di lei ci è rimasto però un prezioso epistolario, formato da buona parte della corrispondenza inviata alla famiglia e da questa conservata. Tali lettere furono consegnate dal padre stesso alcuni mesi prima della sua morte. Sono lettere che, anche se a volte venate di nostalgia, si presentano soprattutto pervase da un grande amore per la famiglia e per i poveri, di passione missionaria e di fede profonda.

Forse anche per questo, chi giungeva a conoscerla non la dimenticava facilmente, come accadde con lo stesso papa Leone XIII. *“Sabato – ricordava Daniele Comboni nell'ottobre del 1880 – sono tornato dal Vaticano pieno d'entusiasmo, perché rimasi seduto col Papa per ben un'ora e mezza ... Il papa Leone è tutto fuoco per l'Africa, e benché siano passati ben 16 mesi da che ricevette le mie ultime cinque suore ... pure mi confessò che è entusiasta del loro spirito di sacrificio, unito a tanta semplicità. Egli aveva domandato a suor Amalia Andreis se non aveva paura della morte; ed alla sua risposta che sarebbe felice di morire anche subito per amore di Cristo e dei Neri, ne sentì ancora l'impressione e mi affermò la sua ammirazione”*...

In queste sue lettere Amalia non parla, generalmente, dei grandi problemi africani, come poteva essere quello della siccità, della fame o della schiavitù. Preferisce descrivere semplicemente, e con immediatezza, la nuova realtà che la circonda e che giorno per giorno viene a conoscere. Parte dal concreto, dal vissuto quotidiano, e lo fa con precisione, con chiarezza, con uno spiccato spirito di osservazione. Soprattutto è attenta ai destinatari: si sofferma su quello che può interessare di più a loro e che essi possono capire.

Un dono prezioso, questo che Amalia ha fatto alla famiglia e agli amici. Un bellissimo regalo che ora anche noi possiamo aprire, ma con attenzione, senza fermarci alla “confezione”, all'involucro che lo contiene. Inevitabilmente, infatti, Amalia ha guardato alla realtà africana con gli “occhiali” che portava e che le venivano dalla mentalità del

suo tempo. Per questo, vedeva persone e avvenimenti in un'ottica tutta particolare, frutto dell'antropologia evoluzionista adottata dall'Europa del sec. XIX, ma anche da una visione missionaria che si ispirava alla "conquista spirituale" dell'Africa. Un'Africa selvaggia, da civilizzare e da redimere. Un'Africa da "salvare" da una pesante maledizione, frutto dell'eredità camita. Una visione che potrebbe rendere difficile la comprensione della Missione, se non si tiene conto della grande deviazione storica avvenuta col Medio Evo e col Rinascimento. Una lettura che ci deve mettere in guardia dalla notevole forza del pregiudizio.

Se la forma, però, è da lasciar perdere, non lo è con certezza il contenuto. Un contenuto tutto intessuto di autentica spiritualità missionaria, di ricerca della volontà di Dio, di amore alla croce. Grazie a lei, volendo, possiamo andare fino alle radici della più autentica spiritualità cristiana e comboniana.

Come Amalia avvertì la chiamata, come rispose, come percorse il cammino per lei tracciato dalla divina Provvidenza, come si preparò alla morte, lo lasciamo raccontare a lei. È una storia intensamente vissuta, compresa in un arco di tempo che, per Amalia, va dal 1876 al 1882.

Amalia e tutte le consorelle che, come lei, hanno vissuto la pagina tanto dolorosa della Mahdia, ci accompagnino in questa lettura-meditazione...

1. Verona, 1876 - 1879

Tranquillizzatevi...

Amalia Andreis lasciò la famiglia, per diventare una Pia Madre della Nigrizia, il 1° novembre 1876. Avrebbe compiuto 23 anni due mesi dopo, il 30 dicembre. Una scelta, la sua, che aveva provocato reazioni, sollevando dubbi e interrogazioni nella cerchia dei parenti e degli amici.

Erano molti, infatti, a chiedersi “perché”. Amalia era una ragazza attraente, vivace e spigliata. Ma anche risoluta. Aveva deciso di compiere quel passo per il fatto di essere stata ostacolata nella scelta del fidanzato? Forse, anche a causa di quel possibile fidanzato, la decisione ultima non deve essere stata tanto facile neppure per lei. Ma non aveva dubbi, e voleva che la famiglia se ne convincesse. Ed è interessante come nella sua prima, breve lettera al padre, senza data, raccomandi proprio questo: “*Tranquillizzatevi, perché io sto bene!*”.

Vestizione e professione e... partenza

Entrata a Verona nel novembre del 1876, Amalia fu ammessa al noviziato l'8 giugno 1877, con Maria Bertuzzi. Purtroppo, non lasciò niente di scritto, forse anche perché S. Maria di Zevio non distava molto da Verona e quindi i familiari poteva visitarla regolarmente con facilità.

Poco più di un anno dopo, comunque, il 4 luglio 1878, veniva ammessa alla professione e, pochi giorni dopo, nominata vicaria generale. Questo, probabilmente, fu dovuto anche al fatto che, in quel 1878, erano entrate parecchie aspiranti e la formatrice (Maria Bollezzoli), sentiva il bisogno di una assistente.

***“Iddio mi chiama sul campo, ed io ci vado
più che volentieri” ... (17 maggio 1879)***

Non era trascorso nemmeno un anno dalla professione, che già Amalia veniva avvertita di prepararsi per la partenza. Per questo, il 17 maggio 1879, aveva scritto alla famiglia per comunicare la notizia e perché si preparasse al distacco. Quando, poi, seppe che la partenza era ormai prossima (1° luglio 1879), indirizzò ai genitori la seguente lettera:

“Carissimi genitori!

... di certo non so quando partirò; suppongo che sarà la settimana ventura

Non vi abbattete per la mia partenza, è volontà di Dio e ciò basta. Egli ricompenserà il vostro e il mio sacrificio, ora costa, ma nell'ultimo giorno troveremo dolce e consolante l'aver fatto questo dono al Signore. Alziamo gli occhi, guardiamo quella schiera di anime beate che ci è andata innanzi nel cielo, la croce è stata la compagna del loro esilio ... Essi hanno seminato nel duolo e nelle lacrime, ma ora... gustano per sempre la gioia e le delizie dell'Eterno Amore.

Un altro sguardo diamolo a Gesù, il quale nell'Oliveto scelse il Calvario. Se ci fosse stata un'altra via ... Egli certo ce l'avrebbe insegnata ... Adorate i disegni della Divina Provvidenza, e ringraziate il Signore per me. Io non dimenticherò mai la vostra bontà, vi ringrazio di tutto, vi chiedo perdono di tutto, pregherò il Signore per voi; salutatemmi tutti quelli che domandano di me, e voi abbiatevi e più affettuosi e cordiali saluti da colei che nel Cuor di Gesù gode potersi dire

*Tutta vostra affett.ma
figlia suor Amalia”.*

L'ultimo ricordo che vi lascio, è che vi amiate a vicenda

Il 1° luglio 1879 un secondo gruppo di Pie Madri lasciava Verona per Roma, dove le attendeva il Padre, Daniele Comboni, il quale poi sarebbe andato con loro fino a Napoli. Erano Amalia Andreis, Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi, Eulalia Pesavento e Maria Caprini. Responsabile del gruppo sarebbe stata suor Amalia, che alcuni giorni prima aveva comunicato a suo padre l'approssimarsi della partenza. *“Parto domani o posdomani – gli aveva scritto -, sono allegra e sto bene”*. Poi aggiunse che avrebbe mandato una foto e che lasciava, come ricordo, una raccomandazione, quella di *“amarsi a vicenda”*.

Quanto a lei, era felice, perché andava *“a lavorare per la gloria di Dio e pel bene delle anime”*.

Quattro giorni dopo, da Napoli, suor Amalia inviava a tutta la famiglia notizie più recenti, scrivendo:

“Carissimi,

sono partita la sera del primo [luglio] e sono arrivata a Roma il giorno dopo sana e salva, accompagnata da un diacono e da un secolare che ebbero per me e le sorelle tutte le premure possibili. A Roma mi sono divertita un mondo, sono andata dal Papa, ho ricevuto ed ho chiesto per voi tutti la santa benedizione. Il venerdì sono partita per Napoli accompagnata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Comboni e un diacono. Anche questo è stato un viaggio felice ... Sto benissimo, questa mattina parto per Il Cairo con due diaconi, un secolare e le compagne; i diaconi hanno girato, conoscono bene il mondo, e poi non dubitate che c'è Iddio che è la nostra guida”

Il 7 luglio 1879, con una lettera alla famiglia Andreis, Maria Bollezzoli confermava la partenza avvenuta, dicendo:

“Pregiatissimi Signori

Oggi soltanto m'è dato compiere un dovere che da ben sei giorni m'incombeva. Come sarà loro noto suor Amalia partì di qui il 1° corrente alle 11,1/4 circa di notte. Essa partì bene accompagnata, allegra e contenta, vedendo che ormai aveva raggiunto lo scopo suo. Mentre stava per partire mi raccomandò di salutare la sua famiglia, e mi ha lasciato un paio di orecchini ed un velo secolare da consegnare a chi per primo si fosse recato in città.

Giunta a Roma mi diede notizie del viaggio, il quale fu prospero e felice, come fu poi quello da Roma a Napoli. Ora si trova giù sul Mediterraneo veleggiando per Alessandria da dove si recherà per ferrovia a Cairo. Non temano punto, che quel Dio che colà la chiamò la guiderà e la proteggerà ovunque”

2. Cairo, luglio 1879 – dicembre 1880

Ecco che finalmente vengo a darvi notizia del mio viaggio...

Così Amalia comincia la prima lettera spedita dal Cairo ai familiari il 14 luglio 1879. Con molta spontaneità, confida ai suoi cari quello che provò alla partenza da Verona, dove essi non c'erano per poterla salutare un'ultima volta.

Traspare, dalle righe, la sapiente pedagogia di Daniele Comboni, che approfitta del viaggio per aumentare le conoscenze dei suoi missionari e per far loro intrecciare nuovi rapporti, importanti anche per la missione.

Amalia racconta:

“La sera del 1° luglio, ricevuta la benedizione col Santissimo, con le mie quattro compagne, un diacono [Giovanni Dichtl] e un secolare e un secolare [Giuseppe Avesani], abbracciai le care mie consorelle e accompagnata dai Superiori andai alla stazione ove alle 23h e pochi minuti, dando l'ultimo addio ai Superiori, ai parenti, agli amici, alla patria e a voi, miei cari, (benché vi conservi sempre nel cuore), abbandonata nelle mani della Divina Provvidenza, mi avviai alla volta di Roma.

Ecco dunque la piccola carovana di sette persone unita in un cupè separato che ammira alla sfuggita, e forse per l'ultima volta, il suolo natio per portarsi in quelle lande infuocate ove la voce del Padre Celeste le chiama. Il diretto si è fermato in alcune città, e a Firenze siamo anche smontate, abbiamo fatto colazione e cambiata ferrovia

Verso le 5 pomeridiane del giorno 2 siamo arrivate a Roma dove, dopo aver ossequiato mons. Comboni e pranzato, accompagnate da una signora siamo andate nella chiesa di S. Eustacchio ove il nostro Monsignore ... diede la benedizione col Santissimo. Il giorno seguente siamo andate nella chiesa di S. Caterina da Siena ... Poscia in una carrozza, accompagnate dalla signora che vi parlai, dal nostro Monsignore e da due diaconi ... abbiamo visitato molte basiliche, fra le quali S. Paolo fuori le mura ... Poi siamo andati a Propaganda Fide dove abbiamo ricevuto la benedizione da S. E. il cardinale Simeoni

Nel dopo pranzo verso le 4h siamo andate al Vaticano... Non vi saprei dire le bellezze di quella reggia; siamo state ricevute nella sala d'udienza ... [dove] venne S. S. Leone XIII. Ah! Che gioia, che contentezza trovarmi prostrata ai piedi del Vicario di Cristo... Mi prese e mi strinse la mano, io pure ... baciai e ribaciai la sua, chiesi la santa benedizione per me e per voi, gli baciai il piede, feci benedire dei crocifissi; indi il nostro Monsignore gli disse per filo e per segno lo scopo per cui ci trovavamo colà. Poscia dopo averci benedetti ... si ritirò nelle sue stanze, e noi scendemmo nella magnifica e grandiosa cattedrale del mondo, S. Pietro

Non posso proseguire perché ho poco tempo ... Intanto vi dico che mi trovo al Cairo sana e felice”

Il racconto continua...

La relazione del viaggio viene ripresa il 30 luglio 1879 con una lunga lettera, quasi un diario, in cui Amalia parlerà di Napoli; delle affettuose premure del Padre che, per i suoi missionari, ha programmato anche una gita sul mare. Amalia racconta ancora:

“Carissimi!

Se non vi dispiace termino di raccontarvi qualche cosa del mio viaggio. La mattina del giorno 4, verso le 9h, siamo partite per Napoli con mons. Comboni e un diacono ... Siamo arrivate a Napoli prosperamente, siamo passate a piè del monte Cassino ove c'è il grandioso convento di S. Benedetto; abbiamo veduto il Vesuvio, è un monte alto sulla cui cima v'è una gran bocca che fuma, di sera si vede anche il fuoco. A Napoli abbiamo pranzato e ci siamo riposate. Sulla sera Monsignore ci dice: Volete che andiamo a fare una gita sul mare? E noi affermando siamo andate: cinque di noi, Monsignore, un diacono e il secolare.

Quanto è bello trovarsi in alto mare e vedere Napoli tutta illuminata che costeggia il mare come un semicerchio ... Io ho gustato molto di questo divertimento, ... Il passeggio se non m'inganno è stato di due ore.

All'indomani mi alzai per tempo ... Poscia tutti assieme eccettuato Monsignore siamo andati ad ascoltare la S. Messa nella chiesa di S. Gennaro ... Indi siamo ritornati all'abitazione, ove con dispiacere abbiamo trovato Monsignore con una forte febbre; io gli feci dei bagni ma poco lo sollevarono, e l'ora di partire si avvicinava, noi abbiamo mangiato, poi siamo andati tutti nella sua stanza e ci diede la benedizione ... Al porto vi era molta gente ... Siamo montati in un battello che ci ha condotti al bastimento

Sarà stato circa mezzogiorno quando salimmo la scaletta del bastimento; questo era il “Said”, bastimento francese a fuoco e vela, di Messaggerie Marittime

Verso le 3h pomeridiane siamo partiti ... La mattina, che era la domenica siamo andati in poppa dalla quale abbiamo veduto l'ultima terra italiana ... Avanti l'alba di mercoledì vedemmo un lume in gran distanza: dopo tre giorni e mezzo di cielo e acqua ... mi rallegrai. Questa era Alessandria, ove siamo giunti verso le 6h

Al porto di Alessandria vennero molti battelli, ... venne pure il procuratore di Monsignore a riceverci ... Noi siamo andate dalle Suore di S. Vincenzo ove abbiamo pranzato e ci siamo fermate fino all'ora di partire per Il Cairo.

Alle 13h sono venuti a prenderci, e siamo andati alla stazione ... Alle 2h siamo partiti per Il Cairo ... Alla stazione del Cairo abbiamo trovato i nostri fratelli missionari che sono venuti a prenderci; ... i Padri Missionari ci avevano preparato la cena, erano tutti contenti per la nostra venuta.

A questo punto lo scritto deve aver subito un'interruzione di qualche giorno, perché in seguito Amalia descrive ai genitori la nuova realtà in cui è venuta a trovarsi. La lettera, infatti, riprende:

Ora mi sono quasi avvezzata, la nostra casa è vicinissima a quella dei Padri, noi facciamo il mangiare per tutti, siamo nella medesima corte, in casa abbiamo la cappella col Santissimo ... Noi in casa siamo sole. Di giorno viene un'araba a farci i lavori più grossi

Noi siamo fuori dalla città, però in mezzo, ma isolati. Ci sono molti bei palazzi e boschetti ...; la città è grande, vie molto lunghe e popolate ... Ho veduto un gran ponte sopra il Nilo ... C'è sempre vento, così il caldo è tollerabile ... La lingua è l'araba comunemente ma si parla anche italiano

Ora bene o male io vi ho scritto, fate voi adesso di scrivermi e magari una riga io la vorrei da tutti”

Adoro i disegni della Provvidenza...

La lettera seguente, del 21 agosto 1879, intende essere di “due righe” per il “carissimo zio” Carlo, che vuole rassicurare in tutti i sensi. Cioè: lei sta bene, è contenta e si trova bene in tutti i sensi. Soprattutto, vuole rassicurare che non dimentica la famiglia. Perciò scrive:

“Carissimo Zio”

... La lontananza non fa che io mi dimentichi di voi né della famiglia, poiché vi ho sempre in mente. Rammento con tenerezza i giorni beati che passai in grembo alla famiglia, e adoro i disegni della Provvidenza che in questo stato mi condussero.

Io sono lieta e tranquilla e ringrazio sommamente Iddio che mi ha prevenuta con tanti suoi favori. Il clima di qui fino a quest’ora non mi ha portato nessun pregiudizio

Qui si sono fatti dei grandi festeggiamenti in onore del Vice-Re [Tawfiq]; fuochi artificiali, illuminazione, spari, musica, ecc.

Sono stata invitata alla distribuzione dei premi alla scuola dei Fratelli della Dottrina Cristiana ... è stata una bella festa, ci saranno state circa 400 persone, i giovani studenti hanno recitato discorsi in cinque lingue, commedie, musica e canto ... C’erano pure diverse persone religiose, e sacerdoti di varie religioni ... cofti cattolici e scismatici

Una quantità di cose avrei ancora da dirvi ma il tempo mi manca. Desidero grandemente sapere notizie di famiglia ... La mia salute è floridissima”

Mi trovo contenta e felice...

scriveva in seguito ai genitori il 1° settembre 1879, anche se la nostalgia ogni tanto si faceva sentire. Poi, come il Fondatore aveva raccomandato, Amalia cercava di mantenere la famiglia al corrente di quanto lei faceva, scopriva e sentiva. Così, un mese dopo, il 3 ottobre, rivolgendosi a suo padre, raccontava:

“Il giorno 7 settembre sono andata alla Casa ove dicono sia dimorata la Sacra Famiglia durante il suo soggiorno in Egitto. Questa è al Cairo Vecchio, non tanto distante dal Nuovo ... Per andarci bisogna passare per viottoli stretti e sporchi. Si entra in una chiesa scismatica ... in cima alla quale dai lati ci sono due scalette per le quali si scende in una cameretta oscura divisa in tre navate da piccole colonnette

Vedere questa Grotta, padre carissimo, piccola, bassa ed oscura, e riflettere che vi abitò la Triade Terrestre, che quel suolo è stato calcato dall’Autore della vita, dal Santo dei santi, dalla Regina degli angeli, dal gran patrono della Chiesa S. Giuseppe, dico il vero che se nel cuore ci ardesse una stilla del vero amor di Dio, sarebbe da spargervi un fiume di lacrime! In quel luogo quanti incomodi e disagi dovette soffrirvi la S. Famiglia! Quante volte il Pargoletto Gesù avrà forse dovuto girare per le barbare contrade d’Egitto, e ivi pure stendere di porta in porta la mano cercando un tozzo di pane per sostentarsi un poco. Oh le grandi e sublimi lezioni che ci diede il buon Gesù!

Egli il grande, il Sovrano del mondo, il Padrone di tutto privo perfino delle cose più necessarie non solo, ma esule e fuggiasco cercare un luogo inospite, nascosto, per mettere in salvo la propria vita! Quale vergogna per noi che sì avidi siamo di

comodità e di delizie! E il tempo che il Signore ci concede di vita lo spendiamo a far progetti per la terra. Ah, approfittiamo finché siamo in tempo! Le nostre azioni, le nostre sofferenze, facciamole tutte per Iddio, e se non abbiamo vicina la S. Grotta per visitarla, portiamoci alle chiese ove abita quello stesso Gesù che calcò le vie d'Egitto e di Palestina. Riconosciamolo nei suoi poverelli, immaginando che sia Egli stesso che ci tende la mano. Professiamo infine fedeltà ed amore alla sua legge, specialmente al comandamento dell'amore, affinché possiamo essere riconosciuti per veri figli del Padre celeste"

Aprendo il cuore a Daniele Comboni

Il mese seguente, come responsabile della comunità del Cairo e dell'istituto femminile S. Cuore di Maria – dove le missionarie giunte dall'Italia sostavano per un periodo di acclimatazione, di acculturazione e di studio della lingua araba – suor Amalia deve organizzare la partenza di un gruppo di 6 suore per l'Africa Centrale. Sono Fortuna Zanolli, Elisa Suppi, Eulalia Pesavento, Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi e Maria Caprini. In seguito, comunica l'avvenuta partenza a Daniele Comboni, con la lettera del 27 novembre 1879:

"Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Sarebbe mio desiderio, benché mi conosca incapace, di intrattenermi con la E. V. Ill.ma e Rev.ma più di frequente di quello che faccio, ma le mie occupazioni non me lo permettono.

Non può immaginare quanto mi trovo felice quando posso venire a Lei con alcune povere righe e significarle i sentimenti dell'animo mio. La rimembranza delle pene di V. E. mi addolora molto e l'afflitto mio cuore non trova pace, se non nel pensare che tutto succede per disposizione di Dio e che le opere, come le anime sue predilette, devono passare per la morsa delle tribolazioni.

Si faccia animo dunque, Rev.mo, poiché il Signore non con le dolcezze stabilisce le opere sue, ma con le contraddizioni, e coi patimenti dà loro l'ultima mano.

Le figlie sue partirono per l'Alto Egitto il 21. Io credo che più contente ed allegre non potevano essere; la parola obbedienza riempie il loro cuore di coraggio per affrontare intrepide il lungo e faticoso viaggio. Io rimasi con le altre tre, contenta di fare la mia missione ove vuole l'obbedienza.

Avanti por fine a queste mie linee, le porgo i più distinti ringraziamenti per i magnifici crocefissi che la E. V. Ill.ma si è degnata inviarmi; sono arrivati a tempo per darne anche alle sorelle che sono partite.

Si degni gradire i miei più umili ed affettuosi omaggi, mentre prostrata le bacio il lembo della santa veste e chiedo per me e per le sorelle la santa benedizione.

*Di V. E. Ill.ma e Rev.ma
Umilissima serva e figlia
Suor Amalia Andreis"*

È il legno della Croce che produce il fuoco dell'amor di Dio

Rimasta in Cairo dopo la partenza delle sorelle per l'Africa Centrale, suor Amalia riprende la corrispondenza con i familiari con lettere dalle quali traspare una vita spirituale sempre più intensa e profonda.

Allo zio Carlo, che scrivendo le aveva confidato i suoi crucci, così risponde in data 8 dicembre 1879:

“Mio carissimo Zio!

Vi ringrazio infinitamente della graditissima vostra lettera ... Mi consolano molto le notizie che mi avete dato dei miei fratelli e sorelle

Riguardo allo scarso raccolto, ci vuole pazienza! ... Io non dubito della vostra santa rassegnazione, e che come il santo Giobbe ripeterete: Il Signore mi ha dato, il Signore mi ha tolto; sia benedetto il Signore. Veramente dovremmo desiderare le croci e le privazioni, le quali molto ci aiutano a distaccare il nostro cuor dai fallaci beni di questo mondo, e ad unirvi sempre più col sommo ed eterno nostro bene, Iddio. Perché non v'è legno più atto a produrre il fuoco dell'amore di Dio, che il legno della Croce. A tale scopo preghiamo a vicenda

Ora vi darò qualche piccola nuova. Nei primi di novembre sono venute qui di passaggio 6 Canossiane che andavano nella Cina ... Col giorno 12 novembre sono giunte qui 5 mie consorelle, un diacono e due secolari ... Molto ancora vorrei trattenermi ma non posso

Io sto benissimo e sono arcicontenta, e così desidero sia sempre di tutti voi” ...

Preoccupata per i poveri del suo paese

La notizia datale dallo zio, a proposito dello scarso raccolto di quel 1879, ha lasciato Amalia preoccupata per la “povera gente” del suo paese. In questo senso riprende l'argomento nella lettera a suo padre del 29 dicembre 1879:

“Carissimo Padre

Ho ricevuto graditissime le vostre lettere che mi tornarono di somma consolazione ... Godo che i miei fratelli e le mie sorelle si portino bene e dite a queste che facciano loro delizia il tenervi compagnia ... Ah, se sapessero quanto disturba la pace del cuore il frastuono del secolo! Il nostro cuore è fatto per Iddio, e Lui solo può renderlo beato e felice; le consolazioni delle creature sono effimere e di poca durata. Riposiamoci in Dio con tutta confidenza, offrendo a Lui il nostro cuore e le nostre azioni

Permettetemi vi dica una parola riguardo ai bisogni della povera gente di costì. Ho inteso che scarso è stato pure il vostro raccolto, tuttavia se avete un grano da disporre datelo con tutto il cuore ai poverelli con l'intenzione di darlo a Cristo ...

La stagione qui è discretamente buona ... però la mattina e la sera è freddo ... Ma, benché il freddo non sia come da voi, la povera gente fa proprio pietà; coperti con un po' di cenci, case di terra che se venisse un'acqua forte sarebbero sul lastrico ... Ah, caro papà, se vedeste!

Come già saprete nel novembre p.p. da Verona partirono 5 suore e vennero qui, due delle quali partirono poi con le quattro sorelle che erano qui, e tre rimasero con me

Vi do pure notizie dell'ottima mia salute ... Sono beata e tranquilla ... Ho la cappella col SS.mo a pochi passi dalla mia stanza, e posso andarvi quando voglio. Vi sono due Messe tutte le mattine, dunque non so cosa possa desiderare di più” ...

A questa lettera indirizzata al padre, Amalia aggiunse anche due biglietti: una per il fratello Zenone, che studiava per diventare ufficiale di carriera, e l'altro per il fratellino Guglielmo, il piccolo di casa.

Riconoscente per i consigli del padre

Nella lettera del 25 gennaio 1880, Amalia ringrazia suo padre per le notizie della famiglia, ma anche per le “esortazioni” che le fa.

“Padre carissimo – riconosce -, avete molta ragione! Non sono mai troppe le cautele che si usa per stare sopra se stessi; se per la debole natura nostra si è proclivi al male, abbiamo gran bisogno della base di tutte le virtù, la preziosa umiltà, che ci aiuta a riconoscerci per quello che veramente siamo senza l'aiuto di Dio, cioè inabili ad ogni bene e capacissimi di qualunque male”...

Venti giorni dopo, il 15 febbraio 1880, si rivolge invece allo zio Carlo, che l'aveva avvertita di una indisposizione del padre. Poi, come fa ogni tanto, dipinge per lo zio un quadretto della sua vita di ogni giorno, scrivendogli:

“Mio carissimo Zio

... l'ultima vostra mi portò dieci sacchi di letizia, solo mi rattristò l'indisposizione di mio padre, ma spero che ora si sia rimesso ... La stagione qui è buona, però ha fatto freddo ... Qui abbiamo il vento che ci disturba qualche volta. Per esempio, tre settimane orsono abbiamo fatto il bucato, ed abbiamo molto tribolato per asciugarlo ... Si ha pure l'acqua poco comoda e pulita ... Spero però che ora facciano venire l'acqua in corte poiché hanno già cominciato a lavorare; allora ce la godremo fino che il Signore ci lascerà qui.

Riguardo alle sementi che vi offrite di provvedermi, mandatemi pure sementi da orto, come radicchi, insalata, capucci, senelo, pomodoro, prezzemolo, carote, navoni e rapani” ...

Esortazioni fraterne

Il 1° marzo 1880 Amalia risponde alla sorella, Rosina, che finalmente si era decisa a scriverle, dicendole:

“Ho gradito sommamente le tue righe e ti ringrazio tanto. Grazie a Dio sei ancora al mondo!

Io scherzo sorella dilette, solo ti prego di scrivermi spesso, e con tutta schiettezza ... Ora ti farei un torto il farti raccomandazioni, poiché non dubito punto sulla probità della tua condotta. Ah! Sì, sorella carissima, conservati sempre tale, rispettosa cioè coi maggiori, affabile e premurosa coi fratelli, con la Marietta siate due corpi ed un cuor solo, aiutatevi l'una con l'altra a ben disimpegnare i vostri doveri. Non dubito che conserverai la pia pratica di ascoltare la S. Messa le mattine che puoi, e le preghiere in chiesa alla sera. Ah! Sì fallo sorella mia e credimi che valgono più 10 minuti passati ai piedi di Gesù che tutta la vita in mezzo alle delizie del mondo

Cerca dunque anziché il tuo corpo di abbellire il tuo cuore e l'anima tua e ti troverai felice. Perdoni se ti parlo in tal modo, è proprio perché ti amo” ...

Qualche giorno dopo Amalia riprese la penna per scrivere all'altra sorella, Maria, dicendo anche a lei:

“Molto ho gradito la gentile tua letterina. Non ti posso dire quanto piacere io provi quando ricevo i tuoi scritti. Sorella mia cara, finché abbiamo tempo usiamo di questo bel dono che il Signore ci ha dato, cioè della penna. Con questo, quand’anche fossimo nelle più lontane parti della terra, ci terremo informate del nostro stato

Avvezzati, sorella mia, a fare tutto ciò che nel corso della nostra vita non si sa cosa ci toccherà fare, così avessi fatto io pure quando mi trovavo costì, che ora avrei più pratica in quello che devo fare; avvezzati dunque specialmente in cucina e a lavorare da sarta, anche da uomo.

Ti raccomando, cara Marietta, di conservarti sempre docile e sottomessa con tutti di casa, e se vuoi trovarti felice e col cuore in pace in tutti gli eventi, imprimiti bene ciò che diceva S. Bernardo: attendi a te. Scusami, sorella cara, se ti dico questo, ma so che quelli che si vogliono intrigare in questo e in quello, non godono mai pace

Salutami tutti di corte e le amiche”

***“Non potete immaginare quanto consolanti
siano le notizie di amate persone”*** (27 maggio 1880)

Del mese di maggio 1880, i familiari hanno conservato due scritti di Amalia. Il primo è un biglietto di poche righe per la “cara Madre”, alla quale dice:

“Vi mando due righe onde tenervi informata di me. Spero che avrete ricevuto la mia ultima scatoletta. Quel piccolo ramoscello di pietra si formò nella Grotta della Madonna ...; il fico è dell’albero della Madonna, gli altri pezzi di pietra sono pure della S. Grotta

Mi immagino che avrete i bachi, coltivatevi bene e quando li avrete terminati scrivetemi come vi sono andati ... Qui v’è qualche gelso e un giorno mi vennero offerte delle more come frutti eccellenti. Qui in questa stagione vi sono dei giorni che soffia un vento gagliardo con polvere in quantità, un giorno tramontava il sole che pareva la luna tanto era offuscato dalla polvere

Salutatemi tutti di famiglia”

Il secondo scritto, più consistente, è una lettera per il padre, dal quale ne ha ricevuto un’altra. È a lui che Amalia apre veramente il cuore in un momento, sembra, di particolare stanchezza, sconforto e nostalgia:

“Carissimo Padre!

... Ho inteso con dispiacere che non avete ricevuto i miei scritti diretti a Ronco ... Ebbene, se sono andati smarriti, fiat: ci vuole pazienza

Ora qui vi è il Kamsin, che in arabo vuol dire cinquanta; sono 50 giorni che un giorno sì, un giorno no, ... vi è vento, polvere e caldo

La campagna qui non so come vada ... ma ordinariamente vi sono sempre erbeggi tutti i tempi, ove però si annaffia

Qui vi sono gli armili maturi, e le mie sorelle in città hanno visto anche l’uva ... Da novembre fino adesso abbiamo avuto le arance a buon mercato ... Si trovano pure frutti secondo le stagioni, quasi come in Italia

Ora che è caldo i Musulmani pregano alla sera e alla mattina ... anche a cielo scoperto ... Essi invece di campane gridano a tutta gola e invitano alla preghiera:

ove sono le moschee, che ve ne sono molte, vi è come una torricella, e vanno là in cima a gridare

Godo che abbiate fatto cresimare Guglielmo ... Ditegli che mi scriva, ed intanto gli mando una immaginetta. Voi datemi notizie dei miei fratelli, e di mia madre ...

Io qui sono occupata, occupatissima ... L'unico sollievo che abbia qui è la grazia di avere il SS.mo Sacramento in casa; e la grazia pure di avere ottimi Superiori; del resto, padre caro, questo è veramente un esilio, se non c'è Dio che sostenga con l'onnipotente sua destra, si soccombe. Ma coraggio, il Signore non abbandona mai chi in Lui spera e confida"

La via che calchiamo è erta e spinosa...

La lettera che Amalia scrisse al padre il 1° agosto 1880 si apre con una lunga riflessione sulla sofferenza e sulla croce, dalla quale traspare come la giovane missionaria abbia assimilato la lezione di Daniele Comboni. Probabilmente non ha ancora superato il difficile momento che stava attraversando, ma invece di chiedere consolazione per sé, vuole che la famiglia la senta più vicina. E dice:

"Affet.mo Padre.

È da qualche tempo che non ricevo vostre notizie; spero che avrete tutti buona salute, ma tuttavia non sono libera da un qualche timore. Se potete vi pregherei del favore di una righetta, ditemi schiettamente come vi trovate, che io bramo di unirmi a voi sì nelle allegrezze, che nelle afflizioni. Gli amici di questo mondo ... nelle avversità ci abbandonano; ma noi, con la grazia di Dio, facciamoci coraggio l'un l'altro, in ogni tempo, e preghiamo a vicenda. La via che calchiamo è erta e spinosa, intrecciata di croci e di sofferenze ... Al sorgere che fa il sole tutte le mattine ci si apparecchia pure la croce nostra indivisibile compagna; ma facciamoci cuore, guardiamo incessantemente Colui che dice: Io sono la via, la verità e la vita. Consideriamo quello che Egli ha fatto, quello che ha sofferto, la morte che pose termine all'amara sua carriera. I suoi dolori saranno il nostro sollievo, la sua debolezza la nostra forza, i suoi meriti la nostra ricchezza, la sua pazienza e la sua rassegnazione il nostro modello

Riflettiamo ancora che questo duro esilio sempre non durerà. Il nostro buon Dio ricompenserà ciò che avremo fatto e patito per Lui ... Gesù, l'amabile nostro Redentore, che è il più tenero dei padri, il più fedele degli amici, il più affettuoso dei fratelli, il più amante degli sposi; al tramonto della nostra vita tergerà le nostre lacrime, accoglierà gli ultimi nostri sospiri, ci aprirà le porte eterne e ci ammetterà alla perfetta visione del beatificante suo volto. Oh grazia! Oh felicità ... coraggio dunque, coraggio ... Ancora qualche sospiro, ancora qualche dolore... ancora qualche sacrificio, ancora un po' di tempo e vedremo splendere questo giorno senza tramonto

Ora parliamo d'altro ... Ditemi come hanno passato gli esami Zeno e Guglielmo e se fanno bene; dite pure alle mie sorelle e ad Alessandro che mi mandino una righetta ... che io farò un'allegriissima festa. Dite tante cose alla mamma per me, come pure allo zio e a tutti di casa"

Fare la volontà di Dio

Nella lettera del 22 agosto 1880 indirizzata alla famiglia, Amalia è preoccupata perché, scrive:

"Non so comprendere il vostro lungo silenzio ... Fra non molto viene la festa della Natività di Maria SS.ma, facciamo di tutto per prepararci a celebrarla

devotamente. Il Signore non domanda molto da noi, ma che facciamo la sua volontà e gli sottomettiamo la nostra. Ecco il più bel segno d'amore che possiamo dargli"

... .

Venti giorni dopo, scrivendo al padre, torna a insistere sull'importanza di fare la volontà di Dio, dicendogli:

*"Sono spiacente per lo stato di vostra salute, mi spiace per la mamma e per lo zio, però **sia fatta la volontà di Dio**. Lui conosce il vero bene delle sue creature, e sempre tende più al premiare, che al punire. Coraggio, siamo nelle mani di un buon Padre, mettiamoci tra le sue braccia, pensiamo sempre a Lui e Lui penserà a noi. Questo mondo è il nostro esilio, poco ci dobbiamo stare, la nostra patria è il cielo, a quello dobbiamo aspirare incessantemente; approfittiamo di questi quattro giorni che il Signore ci concede di vita, non lasciandoci scappare di mano le occasioni di meritare qualche cosa, specialmente le croci e le sofferenze*

Sono stata indisposta, ma ora sto bene ... Date un bacio a Guglielmo per me"

... .

La missione si fa più vicina

Il 4 ottobre seguente, Amalia manda al *"Carissimo Padre ... due righe in fretta"*. Assicura di star bene e lascia capire che c'è nell'aria segno di novità. *"Non so se partirò pel Centro"*, confida, ed è chiaro che lo spera.

In Cairo, negli Istituti Comboniani, tutti sono infatti in attesa di mons. Comboni che deve arrivare da Verona per organizzare una nuova spedizione per il Sudan...

"Sono contenta, parto volentieri, e se il Signore vorrà prendermi presto da questo mondo ... io lo prego di una cosa: che gradisca il sacrificio della mia vita"...

L'attesa di sapere se sarà inclusa nella nuova spedizione durerà ancora due mesi. Poi, il 26 dicembre 1880, la grande notizia che Amalia comunica al padre e allo zio. Non dice che parte per sua esplicita volontà. Daniele Comboni, infatti, le aveva chiesto di rimanere ancora in Cairo per fare la formatrice nel noviziato che intendeva aprire, ma Amalia aveva insistito per partire. Al suo posto, in Cairo, resterà Faustina Stampais.

La lettera che scrive al padre e allo zio è di un contenuto stupendo, quasi un testamento spirituale. Amalia parte cosciente dei rischi che l'attendono. Durante quell'anno due sue consorelle: Maria Bertuzzi e Maria Caspi – entrambe giovanissime – sono morte a El Obeid (Sudan) falciate dalle febbri africane. Anche lei, quindi, potrebbe non tornare più...

Lo scritto si presenta macchiato in più parti: sudore o lacrime di addio?

"Carissimo Padre e Zio

Eccomi a voi, carissimi nel Signore! Vi ringrazio dell'ultima vostra, e delle immagini che mi sono oltremodo carissime

Il 29 corr. parto per Suez e sul mar Rosso fino a Suachin, poi il deserto fino a Berber; poi il Nilo fino a Khartum. Indi la santa obbedienza disporrà di me, ma credo che andrò più avanti.

La carovana consta di 16 persone, l'Eccellentissimo Monsignor Vescovo Comboni nostro capo e Duce; 3 sacerdoti fra i quali il superiore dell'Istituto [Squaranti], 6 secolari e 6 suore

Sono contenta, parto volentieri, e se il Signore vorrà prendermi presto da questo mondo, sono pure contenta. Io lo prego di una cosa, ed è che gradisca il sacrificio della mia vita per la maggior sua gloria e per la salvezza dei figli di Cam; questo è il mio desiderio e nulla più ...

Vivete felici e pregate per me, che io pregherò per voi. Ancora pochi giorni e poi ci ritroveremo in Paradiso ...

Mille e mille cose vorrei dirvi, ma mi restringo a dirvi solamente che viviate in pace, che breve è la vita e che quanto ha il mondo non è che vanità. Fatichiamo e operiamo per Iddio e Lui ci ricompenserà” ...

3.

Nell’Africa Centrale

Monto il cammello più che volentieri...

Ai primi di gennaio 1881, da Suakin –prima tappa del viaggio verso l’Africa Centrale – Amalia spedisce quella che possiamo chiamare la prima parte del suo diario di questo viaggio, che finalmente la porterà a destinazione. La lettera è indirizzata allo zio, ma lei sa che sarà letta da tutta la famiglia:

“Mio carissimo Zio,

giacché un po’ di tempo me lo permette, vengo a voi per darvi mie notizie ...

Come già sapete partii dal Cairo il 29 del p.p. dicembre. Da Cairo fino a Suez vi sono 8 ore circa di ferrovia ... Arrivati che fummo a Suez, noi suore siamo andate ad alloggiare dalle suore del Buon Pastore, le quali ci trattarono egregiamente. L’Eccellentissimo e i missionari furono alloggiati dai Padri Francescani. Ci fermammo a Suez fino al giorno 31, e ci imbarcammo nel dopo pranzo sopra un vapore egiziano ... Il mare è stato abbastanza tranquillo, però noi suore ed alcuni missionari abbiamo sofferto, specialmente le notti, per il caldo che vi era nelle cabine e nella sala ... Vidi il Monte Sinai dalla parte dell’Asia, ed il luogo (pressappoco) che passarono gli Ebrei e dove naufragò il Faraone col suo esercito ... Nell’avvicinarsi a Suakin è molto pericoloso a cagione degli scogli, ma grazie a Dio ci siamo giunti felicemente il giorno 5 del corr. verso mezzogiorno.

Il giorno 6 l’Eccellentissimo con un padre hanno celebrato in questa stanza, e così tutti i giorni ove scrivo al presente. Noi suore abbiamo la grazia di essere alloggiate con Monsignore che forma la nostra consolazione ... Questa cittadella è un porto in riva al mare ... Vi sono pochissimi cattolici, p. es. la famiglia dove alloggiamo che consta di sue sposi e qualche altra persona. La maggior parte sono musulmani ... Vi sono pure Greci scismatici. Monsignore farà ogni suo possibile per fondarvi una stazione, poiché è sotto la sua giurisdizione ...

La partenza da qui credo che sia il 10 corr. In tutti siamo 16 persone ... Monteremo uno dei cammelli, che in tutti saranno una quarantina circa. Io non vedo l’ora di salire su quella gobba; più volentieri monto il cammello che una carrozza a tiro quattro. C’inoltreremo nel gran deserto che s’impiegherà 15 giorni circa.

Io sto benissimo, sono contenta ed allegra. Pregate per me che io pregherò per voi”

Khartum, 30 gennaio 1881

“Mio caro Zio!

Ieri ho ricevuto la carissima vostra in data 28/ 12 80. ... Vi ringrazio di cuore. Credo che avrete desiderio di sapere qualche cosa del mio viaggio, ed io mi accingo a soddisfarvi.

Come vi dissi nell'ultima mia da Suakin, feci buon viaggio di mare ... Ci fermammo colà fino all'11, la mattina dello stesso vennero i cammelli per noi suore, Monsignore ed il cameriere, un padre ed un secolare; gli altri partirono il giorno avanti e tosto li raggiungemmo. I cammelli vanno carichi o di due pesanti casse ..., ovvero portano la persona. Per esempio, sul mio cammello avevo attaccate al basto due valigie, sopra un materasso, un cuscino, imbottita e coperta di lana, una valigetta, una sporta, ecc. tutto accomodato meglio che si può. Si monta sopra aiutate, poi ci si attacca a qualche corda e il cammello si alza prima davanti poi di dietro, poi davanti; allora si è sedute per aria senza neppur appoggio; la prima volta gridai, ma con l'aiuto di Dio ci sono riuscita e non caddi neppure una volta. Mettono i cammelli in fila uno dietro l'altro. Immaginatevi che fila! Noi ne avevamo circa 50, poi si sono uniti alla carovana un prete musulmano ed un medico ... Vi era pure una ventina di cammellieri; questi vanno vestiti con un lenzuolo lungo attorcigliato alla cintura, portano una lancia, alcuni hanno anche una sciabola a due tagli ed un coltello ... Questa gente abita nel deserto e si unisce in compagnia per trasportare carovane, specialmente di gomma che si raccoglie nel regno del Kordofan.

Il primo giorno del nostro viaggio nel deserto si camminò poche ore, si fece da mangiare e la sera ci siamo divisi sotto tre spinai. Noi suore eravamo sotto uno che aveva i rami piuttosto bassi, per cui ogni momento si era attaccate qua e là. Abbiamo disteso i materassi, poi con lo sciallo e le coperte ci siamo coricate alla meglio, ma siccome eravamo poco distanti da Suakin, che è in riva al mare, così alla notte ci visitò una dolce pioggia. Oh! Se mi aveste visto seduta sotto lo spinaio con l'ombrello aperto! ... Ho fatto delle risate con le sorelle

Eccetto che gli ultimi giorni, si viaggiò sempre in mezzo a montagne sterili e di pure pietre, valicando scogli ed attraversando anche qualche pianura ... Non vi sono strade ma sentieri conosciuti solo dai pratici del deserto ... Gli spini sono come alberi ... Stando a cammello tante volte si deve gridare: occhio agli spini, occhio agli spini, poiché ... facilmente si va a rischio di pettinarsi. Un giorno per la mia poca attenzione ho lasciato il velo e la cuffia attaccati ai rami.

La seconda sera ci siamo fermati ai piedi di una montagna. Le nuvole si apparecchiavano alla pioggia, come la notte avanti, e già si aspettava di bagnarsi. Ma il nostro Padre e duce alzò la mano e benedisse, dicendo: Speriamo nel Signore che non pioverà. Così fu, cadde una dolce rugiada, ma non pioggia

Nel deserto vi è qualche baracca, e quando la si trova sembra di essere in una reggia; un giorno ci siamo fermati sotto ad una, e là abbiamo pure dormito. La mattina era giorno di festa e i nostri Padri e l'Eccellentissimo hanno celebrato la S. Messa. Il più abbiamo dormito a ciel sereno, contemplando la luna e le stelle come gli astronomi. Una sera abbiamo passato una gola di montagne, se non fosse stato altro che la Madonna, che per mezzo dell'astro notturno ci illuminava, sarebbe stato da rompersi il collo giù dal cammello ... grazie a Dio anche quello è passato e in bene

L'acqua nel deserto si porta dietro con le gherbe, che sono pelle di capra. Nel deserto si trova pure qualche pozzo di acqua più o meno buona, e là si riempiono le gherbe ... Nel deserto vi è pure selvaggina: lepri, gazzelle, uccelli, ecc. In qualche vallata abbiamo trovato del gregge

Negli ultimi giorni, per effetto del caldo, si vedeva in distanza la fata morgana, par di vedere l'acqua del mare o di qualche lago, invece non è che illusione. Noi eravamo in estrema necessità, ma in certi casi la vista di ciò fa accrescere la sete

Il 22 siamo arrivati a Berber sani e salvi ... Ci siamo fermati fino al 24. Il viaggio del Nilo ve lo descriverò un'altra volta

Il 28 siamo arrivati a Khartum ove mi trovo bene, in salute, in allegrezza, in pace, in armonia"

Khartum, 20 febbraio 1881

"Giacché il tempo me lo permette eccomi a voi, carissimo Zio ... Ora vi terminerò il racconto del mio viaggio.

Il 22 del passato gennaio arrivammo felicemente a Berber ed andammo nella casa della Missione ... Ci fermammo colà fino al 24. In questo frattempo andammo a far visita ad un principale di quella città ... È un riccone, avrà 200 donne ... Andammo con l'Eccellentissimo, due Padri e qualche secolare. Entrammo in una piccola corte ombreggiata da un bellissimo albero; venne tosto il padrone di casa vestito all'araba ... Vennero scambiati i saluti ... Poscia ci condusse dentro ... in una loggia con pavimento di terra bagnata, e da questa entrammo in una stanza o sala di ricevimento ... Convien sapere che gli arabi siedono per terra, se sono ricchi hanno tappeti e divani

Il divano di questo signore era alto da fare un saltino; i Padri si sono seduti all'araba, ed io mi arrampicai con un discreto salto. In queste visite è inconvenienza partire senza aver preso niente. In questa visita vennero 6 servi, 4 stettero alla porta, e due ... dispensavano un bicchiere d'acqua dolce, e davano ad asciugarsi la bocca; e così fecero col caffè che indi a poco portarono. Ci favorirono pure con un mazzo di erba menta e una rosa a tutte noi

Il 24 partimmo per Khartum sopra un vapore del Governo, che ci inviò il Governatore di Khartum per ordine del Viceré d'Egitto. Ora il Nilo è nel calare e se non fosse stato per noi il Governo non avrebbe arrischiato il vapore; tali sono i permessi che ottiene Mons. Comboni

Il Nilo è più o meno largo ... in certi punti sarà come l'Adige o poco più; in certi altri come due o tre volte ... In principio di Khartum si divide in Fiume Bianco e Fiume Azzurro ... Il Bianco è più grande dell'altro, e lo traverseremo con barche quando andremo a Obeid (regno di Kordofan).

Il 28 del caduto gennaio, dopo pranzo, ci preparammo tutti per l'arrivo a Khartum ... si arrivò a sera. Non posso esprimervi l'entusiasmo dei ritrovati con gli arrivati: ci salutammo pieni di gioia e, scesi in porto, entrammo tosto nel giardino della Missione. Poscia entrammo nella sala da ricevere di Monsignore affollata di gente che veniva a salutarlo

La casa della Missione è un fabbricato d'un piano, lungo e diritto, e viene divisa dalla chiesa: la parte dei Padri è una fila di stanze con bella loggia; quella delle Suore sono stanze e un pezzo di loggia

Il 27 febbraio indossai l'abito chiaro di cui vi mando la mostra, ed il velo azzurro ... Ora sto lavorando i fiori per la chiesa

Forse lunedì p. v. partiremo per El Obeid. Credo di partire anch'io, ma certa non sono. Se mai parto volentieri abbandonata in tutto alla santa ubbidienza"

La generosità di un padre

Prima di chiudere la lettera destinata allo zio, Amalia volle aggiungere anche un biglietto per il padre. Disse che era per fargli gli auguri pasquali, ma in realtà voleva fargli sapere quanto aveva apprezzato quello che le aveva riferito mons. Comboni. Perciò gli chiede una conferma, dicendogli: *“Quando voi siete andato a salutare Monsignore a Verona, gli avete detto che siete contento che io vada a soffrire ed anche a morire per Cristo, non è vero? Ebbene, gli avete fatto così piacere che lo disse anche a me, ed in altre combinazioni ad altre persone, ma con un piacere da non dire. Questo, vedete, è di grande consolazione per me, per cui vi ringrazio con tutto il cuore”*...

Il 6 marzo 1881, ancora da Khartum, Amalia torna a scrivere al padre dicendogli:

“Mio caro Padre

Colgo l'occasione d'uno scritto che invio alla Madre Superiora di Verona per darvi ancora mie notizie prima di partire da qui. La mia salute, grazie a Dio, è florida in tutta l'estensione della parola. Il clima non mi ha pregiudicato ... e comincio ad avvezzarmi ai cibi di qui

Una parola di questa città. Per primo case di terra e strade come cavezzagne [viottoli] di polvere. La popolazione sale a 50.000 anime circa; la maggior parte sono musulmani, vi sono greci e copti scismatici; i meno sono i cattolici, i più dei quali sono siriani ... Vi sono alcune moschee, fra le quali una in costruzione

Facilmente domani partirò per Kordofan con altre tre sorelle, 4 padri e alcuni fratelli secolari. Verranno con noi alcune morette e moretti, così la compagnia è grande. Monsignore verrà qualche giorno dopo ... Nel viaggio si impiegheranno 9 o 10 giorni di deserto”

Sul viaggio da Khartum a El Obeid

“El Obeid, 9 aprile 1881

Mio caro Padre

Da alcuni giorni ho ricevuto la vostra carissima ... Vi ringrazio delle notizie e dei saluti che mi inviaste

Ora vi darò un cenno del viaggio che feci da Khartum a qui.

Il 7 del p.p. marzo sul far della sera montammo il cammello nel numero di 9, cioè 2 padri, 2 chierici, un secolare, fabbro, e 4 suore, cioè noi che passammo l'anno scorso al Cairo. Poi 4 ragazze della missione, 4 schiave, 8 ragazzi della missione e due sposi di fresco battezzati. La prima sera si viaggiò poco; il giorno appresso si dovette attendere altri due padri e non viaggiammo niente

Si continuò il viaggio fino al giorno 23 nel quale arrivammo a Kordofan

Per alcuni giorni si viaggia poco distante dal Fiume Bianco ed allora si va a riempire le gerbe dell'acqua al fiume; poi ci si discosta e si entra nel deserto ove ogni tanto si trova qualche pozzo profondo, qualcuno con l'acqua buona

In un posto mi hanno detto che ve n'erano 20 di pozzi. Oh! Se aveste veduto che mandrie di vacche, pecore, capre e cammelli che v'erano! ... Vengono da ore e anche da una giornata di distanza, e si fermano là attendendo un po' d'acqua. Qui in Kordofan l'acqua costa una, due, tre piastre la borma

Questo viaggio mi annoiò oltre ogni dire, vi impiegammo 16 giorni ... Ci vuol pazienza

Il 23 con grande allegrezza di tutti arrivammo felicemente a Kordofan, ove abbracciai la madre Teresa Grigolini e due altre sorelle.

Qui abbiamo una bella chiesina nuova; le case poi sono piccole stanze di fango, ma ciò non conta, poiché quando c'è Iddio basta.

Qui abbiamo molte nere e neri della missione. Spesso fanno esercitare la pazienza e pochi sono docili ... Vanno vestiti come piace a Dio; chi ha vestito e chi non ne ha, secondo le condizioni. Gli schiavi e le schiave hanno poveri cenci o sono nudi; lavorano da bestie e pigliano frustate senza numero. Conducono una vita infelicissima

Vi assicuro che io mi trovo bene, sono contenta e godo prospera salute ... Non so ancora se mi fermerò qui o se andrò più avanti; intanto facciamo la volontà di Dio"

Probabilmente partirò per Nuba...

"El Obeid, 25 aprile 1881

"Mio carissimo Zio

Il 21 del corrente ho ricevuto la carissima vostra lettera ... Ora soddisferò come posso al vostro desiderio di raccontarvi qualche cosa di queste parti

La popolazione è per tre quarti maomettana; vi sono un po' di cofti e greci scismatici, e pochi cattolici ... Quei pochi che si fanno cristiani in missione (che sono tutti giovani di età, che si comperano di nascosto, ovvero vengono donati, o schiavi fuggiti), se si conservano si sposano con ragazze della missione e vanno nella piccola colonia di Malbes. Là lavorano un pezzo di terra ciascuno, vanno nel deserto a tagliare la legna da vendere e così si guadagnano il pane

Una parola riguardo al clima. Il caldo è come il luglio costì ... Se non che qui ordinariamente vi è sempre un po' d'aria, per cui non dà tanta noia ... Da qualche sera si vedeva lampeggiare verso sud, il 27 si fece sentire qualche tuono e il 28 cadde la pioggia. Non vi posso dire le grida che fecero questi poveri abitanti! Tanto tempo senza vedere acqua! ... Questo tempo delle piogge si chiama Carif ... Appena cominciate le piogge cominciano a seminare: grano, ceci, lenti, fagioli, ecc. con altre verdure del luogo ... Al tempo del Carif mi dicono che questo paese sia molto bello perché tutto rinverdisce: terreno, alberi, ecc. vengono molti uccelli e in poco tempo tutto cambia aspetto

Ieri [29 aprile] partirono da qui 2 padri e 2 secolari per la stazione di Nuba, 5 giorni da qui. In quindici giorni si spera che i cammelli siano di ritorno ed allora facilmente partirà Monsignore e qualche altro padre, e probabilmente partirò anch'io. Colà si trovano due suore [Eulalia Pesavento e Maria Caprini] di quelle partite con me da Verona. Spero che anche là mi troverò bene; mi dicono che sia più fresco essendovi i monti

Giorni fa andai con la superiora Grigolini a far visita ad una nera educata in Italia. Questa ha due struzzi. Ah! Se vedeste che uccelli! ...

Altro non mi allungo perché il tempo passa"

Si parte per Delen, dopo una visita a Malbes

Il 14 maggio 1881 Amalia si trova ancora ad El Obeid, dove la comunità riceve la visita del console italiano Callisto Legnani. Questi sta tornando in Italia, e si offre di portare delle lettere alle famiglie dei missionari. Amalia scrive al padre annunciando, fra l'altro, la sua prossima partenza per Delen:

“Mio carissimo Padre

Per mezzo dell'illustrissimo signor Callisto Legnani, vi mando ancora una volta da questa stazione un semplice mio scritto. Questo signore è amicissimo della Missione. Io conobbi a Khartum, ove mi promise di venire a visitare la mia famiglia

Da un giorno all'altro partirò per Nuba ... Colà vi sarà meno comodità nelle case perché sono dordor di canne; ma mi dicono che vi è buona aria e meno caldo. Ad ogni modo parto volentieri

Giorni fa fui con la Superiora e una giovane di qui a fare una scampagnata di alcuni giorni nella piccola colonia di Malbes, quattro ore da qui ... Andammo tutte sull'asinello, accompagnate da ... don Antonio Dubale, indigeno fatto prete in Propaganda Fide per la nostra missione. Colà Monsignore vi stabilirà alcune suore per istruire i piccoli

Il giorno 8 maggio andai con la madre Teresa Grigolini a fare una passeggiata sopra un piccolo monte ... Nel silenzio, guardando la vastità del deserto, pensammo e parlammo degli anni di nostra adolescenza e alle differenti avventure di noi colle giovani di nostra età. Vi dico il vero, caro padre, che noi ci troviamo molto più felici e contente di tutte quelle che hanno scelto un'altra via

Tante altre cose vorrei dirvi, ma il tempo passa

Ricevete tanti saluti dalla madre Teresa Grigolini e da tutte le sorelle”

Confermata la partenza per Delen

Una settimana dopo, il 21 maggio 1881, Amalia si rivolge alla madre per confermare l'ormai prossima partenza per Delen, sui Monti Nuba. E scrive:

“Mamma mia carissima

... Posdomani facilmente partirò per Gebel Nuba. Non meravigliatevi se vi parlai già della prossima mia partenza e mi trovi ancora qui! Questi non sono come i viaggi d'Europa! Si accorda e si stabilisce il giorno che si dovrà partire, ma che succede poi? I cammellieri non vengono ... o perché non hanno sufficienti cammelli, o per timore che andando in altri paesi rubino loro i cammelli, ecc.

La carovana è composta dall'Eccellentissimo Monsignore, due padri, due suore, alcuni moretti e morette

Voi, cara mamma, avrete piacer che alfine mi trovi sul campo di missione, voi che tanto avete accondisceso alla mia vocazione! Oh! Se vedeste queste povere anime ... ancor più ne sentireste in cuore la soddisfazione per il vostro sacrificio ... Confortatevi dunque, cara mamma, ravvivate la vostra fede, e unite il vostro sacrificio a quelle della Divina Madre. Quantunque gli altri miei fratelli e sorelle non avessero da avere la grazia della vocazione religiosa, pure voi offriteli al Signore acciò disponga di essi come gli pare e piace

Se anche questi quattro giorni siamo divise, non importa. Il buon Dio ci riunirà in Paradiso ove non ci separeremo mai più”

Effettivamente, la carovana per Delen si mise in viaggio il 24 maggio 1881, con Daniele Comboni, don Luigi Bonomi, don Vincenzo Marzano, suor Amalia Andreis e suor Caterina Chincarini. Dopo quattro giorni e mezzo di cammino sul dorso dei cammelli, giunsero felicemente sui Monti Nuba...

4.

Nella stazione missionaria di Delen

Finalmente, il 10 giugno 1881, scrivendo al padre e allo zio, Amalia annuncia di trovarsi a Delen (o Dilling), fra i Monti Nuba. Là si trovavano fin dal dicembre precedente suor Eulalia Pesavento e suor Maria Caprini. Erano state le prime donne bianche, in assoluto, a giungere fin lassù per rimanervi. Con il suo arrivo, Amalia avrebbe completato la piccola comunità femminile in qualità di responsabile. Appena le è possibile, per volontà dello stesso Daniele Comboni e come ha già fatto le altre volte, manda ai familiari una lunga relazione del viaggio:

“Carissimi Padre e Zio

Nell’ultima mia vi diedi notizie ... ora vi dirò qualche cosa di più. Da Kordofan a qui vi sono 40 ore di viaggio di cammello, noi vi abbiamo impiegato 4 giorni e mezzo. Questo deserto mi piacque, perché è più vegeto degli altri due che passai. Vi si trova delle mandrie di vacche dei così detti Bagara: (gente ladra ed errante) questi vanno ove trovano acqua. Nel deserto vi ha pure selvaggina ... ma anche la jena, la tigre, il leone, ecc.

Il clima qui è più fresco di quello del Kordofan ... Qui vi è deserto piano e piccoli monti di grossi massi di pietra. Da questi nascono alberi che tutto l’anno sono fronzuti d’un bel verde. Il terreno è buono e fertile

Questi popoli si rubano gli uni cogli altri, per cui fabbricano le loro capanne di paglia su pei massi dei monti che bisogna arrampicarsi come gatti per andarvi.

La nostra abitazione è divisa in tre cortili, uno delle famiglie cristiane, uno dei padri e ragazzi, l’altro per noi e le ragazze. Il fabbricato consiste in parecchi dordor ... La chiesetta pure è di fango e canne, se non che, ha una piccola idea delle nostre ... La nostra posizione è un po’ alta, al ridosso di un monte ... Abbiamo un discreto pollaio e dei colombi

Il costume di qui è miserabile oltre ogni dire, i fanciulli non indossano niente, gli adulti hanno uno straccio alla cintura, si mettono degli anelli di ottone alle orecchie e vanno armati di lancia e coltello. Le fanciulle e le donne hanno un piccolo straccio, con anelli alle orecchie, al naso, alle braccia, ai piedi, e perle secondo la loro condizione.

A passeggio sul monte. La relazione di suor Amalia continua:

L’altra domenica, 29 maggio, dopo le funzioni andai con le suore a passeggio dietro il monte, e lo salimmo. Ragazzi e ragazze appena ci videro ci fecero festa e gridavano a tutta gola ... Povere anime ... cocciute nel musulmanesimo.

Il Signore però concede la grazia che i padri, di quando in quando, battezzano qualche animetta in punto di morte. Ne battezzarono anche di adulti; domandando loro se vogliono andare in un bel posto in Paradiso, ed allora danno il sacramento con condizione.

Ora torno al monte. Salite che fummo, venimmo salutate da quella povera gente che là in cima ha le sue capanne. Ci fermammo qualche istante, ed in quella una povera vecchia mi guardò e prese il mio Crocifisso; lo guardò ammirata, poi con gesti e con parole disse che non sapeva come potessero fare una sì bella cosa.

Un giorno vennero due ragazze e un ragazzo a vendere dei frutti; da qualche giorno ci avevano portato la macchina da cucire, io mi misi a lavorare, se aveste veduto quelle povere creature con quanta ammirazione mi guardavano, erano estatiche per lo stupore.

Domenica scorsa, giorno 5 andammo a far visita al Cojur (capo tribù, che regge nello spirituale e temporale) e per regalo gli portai una beretta da arlecchino, (perché se non è tale non piace) ed egli in ricambio ci diede una capretta. Quest'uomo ha parecchie donne e molti figli e schiavi; talvolta viene assalito dallo spirito infernale (invocato da lui) e manda grida da leone; e questa povera gente dice che parla con lo spirito grande (di Dio). Ci trattò tutte, anche le ragazze, con una borma di merissa

Cambiando argomento: *Il mese venturo cominceranno le seminagioni. Preparano dei pezzi di terra, e senza aratro si ingegnano facendo delle buche colle mani o con zappe, vi mettono dentro il grano, il miglio e poi lo coltivano come sanno*

Le feste di qui sono: per la legna, per il grano, per le galline e per la pioggia; tutte quattro hanno il loro significato

Riguardo ai cibi, sono uguali ai nostri le provigioni che si portano; del resto si mangia la polenta col grano di queste parti, e la mattina si fa il chesserat pel caffè, che sono piccoli fogli come tagliatelle cotti in una padella di terra a secco, della farina stessa della polenta

Qui abbiamo 12 ragazze, *le quali ci aiutano portando acqua (il pozzo è distante 10 minuti), vanno nel bosco per la legna, fanno da mangiare ai ragazzi, che sono 20 e, dirette da una suora, anche per noi tutti*

La lingua qui è la Nubana, tutta diversa dall'araba, ma da molti si parla anche questa, specialmente in missione.

Concludendo: *Monsignore fece un viaggio con tre padri e due secolari ai Monti Golfan, distanti un giorno e mezzo da qui. Ora è in viaggio coi medesimi a Carco e a Sobei. Credo che ritornerà fra qualche giorno. Poscia tornerà a Kordof e dopo qualche tempo a Khartum. Forse questa lettera la porterà lui alla posta di Kordof. Siccome qui non vi è posta, sarà facile che rimaniate senza mie notizie per alcuni mesi, specialmente nel tempo delle piogge*

Termino ... Quando mi scrivete datemi notizia chiare"

Alle sorelle, Rosa e Maria

Di come si trova a Delen, Amalia vuole parlare personalmente anche alle sorelle, per cui indirizza loro, il 19 giugno 1881, una seconda lettera.

"Sorelle carissime Rosa e Maria

Benché da immensa distanza divisa ... non posso tuttavia dimenticarvi, ma ognora vi tengo nel cuore e avanti gli occhi.

Iddio sa quante cose vorrei dirvi, ma se non posso in iscritto lo farò col cuore, e voi interpretate i sentimenti da queste povere righe. Le novità di queste regioni le sentirete nell'altra mia del papà e dello zio. Vi dirò solo la funzione che abbiamo fatto il giorno del Corpus Domini.

La mattina per tempo i padri (che al presente se ne trovano 5) celebrarono la S. Messa, poi si preparò per il battesimo. Monsignore somministrò il sacramento a 4 ragazzi e una ragazza, della quale fui la madrina. Poi si celebrò il sacramento della

cresima. Fra giovani e adulti furono 17 uomini e 7 donne. Io tenni ad una sposa, e le tre suore ne avevano due per ciascuna ... Indi Monsignore celebrò la S. Messa e distribuì la santa comunione ... Terminata la Messa si chiuse con la benedizione del Santissimo. Nel pomeriggio si recitò il santo rosario e si cantò il vespro, e Monsignore diede di nuovo la benedizione.

Di quanta consolazione mi sia stato questo giorno non ve lo posso dire! Sono veramente le uniche consolazioni che gustar si possono da coloro che, per misericordia di Dio, hanno abbracciato la vita apostolica

Ecco, sorelle amate, come si esercita qui la nostra missione. Si allevano in casa per istruirli quelli che vengono alla missione, o per mezzo di compera, o schiavi fuggiti, o che vengono donati dai padroni

Altro non mi allungo. Desidero sapere vostre notizie, ma da voialtre

Ora venite con me nel Cuor di Gesù ove ripeteremo assieme: Siano adorate le disposizioni divine”

Un “monsignore” molto alla buona

A quanto pare, Daniele Comboni si interessava della vita affettiva della sue “figlie” fino a leggere insieme le lettere di casa, entrando così nel cerchio della loro vita familiare. Nella sua saggezza ed esperienza, sapeva quanto fosse importante, per chi si trovava lontano, mantenere vivi dei rapporti umani sani e rassicuranti. Amalia, in una lettera del 3 luglio 1881, ne parla così con suo padre:

“Caro Padre.

Molte cose vorrei dirvi in questo momento, ma il tempo non me lo permette. Le lettere, vostra e delle sorelle, le volle vedere Monsignore, e gli piacquero molto. Mi dice che vi scriva spesso ... Raccomanda a Zeno di pensarvi ben sopra prima di andare all’università, perché la framassoneria vi esercita il suo dominio. Beato lui se è amante dello studio, ma che lo impieghi a gloria di Dio.

Monsignore invia a tutti la santa benedizione ... invia anche una immagine del S. Cuore

Dite alla Rosina e alla Maria che sarebbe cosa ben fatta che mandassero una righetta di ringraziamento a Monsignore. Dite loro che non si spaventino, perché è molto alla buona e di una compiacenza incredibile

Ora che scrivo il padre Superiore parla di fotografia; chi sa che una volta o l’altra non vi mandi un’idea di questi luoghi”

L’attenzione di Daniele Comboni verso i suoi missionari si spingeva al punto di far loro delle sorprese, come quella di mandare una foto – senza che lo sapessero – ai familiari. Amalia lo viene a sapere dal padre e dallo zio, ai quali risponde l’8 agosto 1881:

“Carissimi Padre e Zio

Ricevetti con sommo piacere la vostra carissima ... Vi ringrazio tanto e poi tanto della premura che avete nello scrivermi, e delle notizie che mi date. Vi dico il vero che è di consolazione non piccola il ricevere nuove di famiglia

Riguardo al ritratto che avete ricevuto, suppongo che sia stato Monsignore che ve lo spedì”

La festa dei fagioli e altro...

Il 26 settembre 1881 suor Amalia scriveva al padre:

“Mio carissimo Padre,

giacché il tempo me lo permette, vi mando due semplici righe ... Ieri questa povera gente ha fatto una delle sue feste, cioè quella dei fagioli. Presero cime e foglie di fagioli, le portarono al loro capo (Cojur) e gliele offrirono onde averne la lieta profezia di una buona raccolta. Così fanno con la legna, col grano e con le galline

In questo momento che vi scrivo venne una carovana da Obeid, e mi portarono la carissima vostra in data 8/8/81. Intesi con piacere l'ottima vostra salute, nonché di tutta la famiglia

Intesi pure il vicino matrimonio di Marietta, e come sperate in bene. Lo voglia Iddio!... e la sua santa volontà si compia in loro

Cosa vi dirò ancora? Vi dirò il modo come fabbricano le case. Quando hanno fatto la nostra cucina, che è una stanza quadra, prima hanno messo sugli angoli, in testa e dai lati, i legni biforcati per sostenere il coperto; poi hanno fatto il coperto di paglia, poi le mura con un po' di fondamento. Le mura sono fatte di terra, e a farle fanno in questo modo: i ragazzi impastano la terra e fanno come tante palle; poi un nostro confratello forma le mura; il tutto con le mani ... In questo modo fanno i dordor (stanze rotonde)

Di salute sto bene, e mi trovo molto bene”

Altre notizie da Delen

“Gebel Nuba, 4 novembre 1881

“Affett.mo Padre.

... Voi mi domandate notizie di qui. Che volete? Veramente non saprei cosa dirvi, avendovi raccontato tante cose. Però vi racconterò ancora qualcosa.

Sul far della sera con alcune sorelle vado a far quattro passi per necessità di salute. Ora andiamo nel deserto, ed ora a trovar le nubane in qualche loro cortile. Una sera siamo andate a rifugiarci in una corte di queste. Le donne ci fermarono, ma i piccolini avevano paura. Io lavoravo in calze e fecero le meraviglie quando seppero cosa erano e dove le mettevamo ... Poi ci fanno mille interrogazioni; ci alzano la manica per vedere se siamo bianche anche sotto; ci guardano un tantino i capelli ed esclamano: fini!!!

Un'altra sera andai in un'altra parte. Là trovai un uomo abbastanza gentile, ci fece portare un angareb (scheletro di letto) per sederci, e poi donne e piccolini intorno. Dopo mille interrogazioni ci domandarono anche se mangiamo con le mani come loro, e noi abbiamo detto di no, ma che abbiamo cucchiaino e forchetta. Esse allora si meravigliarono oltremodo.

Un'altra volta andai con la sorella, suor Maria Caprini (se avete la fotografia di tutte cinque quando partimmo da Verona, è la più piccola) e andammo a rifugiarci sopra un masso del monte dove c'erano delle nubane. Ci fecero infinite domande. Dissero alla sorella: Questa è tua mamma? No, rispose lei, noi siamo sorelle; e spiegò loro come siamo unite e il motivo per qui ci troviamo qui. Le maggiori meraviglie e domande ce le fecero sopra il nostro stato di nubili

L'anno scorso, quando vennero qui le due prime suore, mie compagne (suor Eulalia Pesavento di Montorio e suor Maria Caprini), erano tutti confusi: non sapevano se erano uomini o donne. Finalmente vennero due Cojur, capi d'altri

monti, a domandarne una al Padre. Lui rispose che erano figlie di Dio e che le domandasse a Lui. E un altro chiese: quante vacche ci vogliono? Perché qui si tratta di vendere e di comprare con bestiame ...

Non mi allungo di più” ...

È morto il Padre!

Il 7 novembre 1881, suor Amalia risponde a una lettera del padre Giuseppe Sembianti, rettore degli Istituti Comboniani di Verona. Soltanto il giorno prima, a Delen, hanno appreso la notizia del lutto gravissimo che ha colpito la Missione con la morte di Daniele Comboni. Il dolore è profondo, ma non disperato:

“Venerato Padre!

Ieri ricevetti la tanto a me gradita che la P. V. si è degnata inviarmi in data 17 settembre ...

Ieri ricevemmo pure la triste e desolante notizia della perdita dell’amantissimo nostro Padre e Duce. Quale ferita al cuore! Che vuoto, che desolazione!... Ma il Signore vuole così, sia fatta la sua santissima volontà. L’Eterno Iddio lo volle vicino a Sé per coronarlo di sue preclare virtù. Egli che tanto ci amava mentre si trovava fra noi, come ci amerà ora, che si trova davanti al Dio di misericordia e di grazie? Confidiamo e preghiamo. Quel buon Padre che avevamo in terra, non l’abbiamo perduto, ma sta in cielo a intercedere per noi.

Molte altre perdite abbiamo avute, ma sia fatta la volontà di Dio che tutto dispone al meglio delle sue creature. Il Signore riempirà il vuoto che si è fatto in missione con altre anime grandi e generose, disposte a morire sul campo per Cristo” ...

La missione è opera di Dio, Egli la proteggerà...

Dopo la morte di Daniele Comboni, nel Vicariato dell’Africa centrale i missionari e le suore permangono in attesa di sapere chi sarà indicato come successore, sperando che sarà un comboniano.

Di questa attesa Amalia rende partecipe anche il padre, in una lettera rimasta senza data. È un’altra lettera stupenda, nella quale rivela come stia facendo passi da gigante nella vita spirituale, nonostante la situazione piuttosto critica del momento. Amalia scrive:

“Affettuosissimo Padre

... Già ho inteso come il signor Callisto Legnani sia venuto a trovarvi e la vostra sorpresa nel riceverlo ... Lui poi mi mandò un biglietto, dicendomi che venne accolto con tutte le gentilezze possibile, che state tutti bene e che tiene due lettere ... che mi manderà ...

Della morte di mons. Comboni vi ho già parlato ... Come andrà ora il Vicariato non lo sappiamo ... Verrà tutto ordinato da Roma ...

Speriamo nel Signore che ogni cosa. La Missione è opera di Dio, ed Egli la proteggerà e conserverà. Il Signore affidò il campo suo a mons. Daniele Comboni; speriamo e preghiamo che lo lasci agli amati suoi figli ... perché possano continuare l’opera gloriosa dell’apostolato dell’Africa Centrale.

Siamo in pochi, è vero, riguardo l’estensione del Vicariato, ma però non dobbiamo scoraggiarci o perderci in inutilità di pensieri, ma lavorare quanto è da noi alla maggior gloria di Dio ...

Certo che qualunque cosa succeda io non m'inquieto, perché il Signore mi suona di frequente, all'orecchio del cuore, che tutto quello che succede è volere e disposizione sua, che Lui dispone tutto al meglio delle sue creature; e che dell'opera delle Sue mani, e del prezzo del Suo preziosissimo sangue non può dimenticarsi.

Nella mia indegnità adoro e ringrazio in buon Dio per avermi chiamato alla sua sequela, per conservarmi benché sì miserabile e per darmi la grazia di sperare e confidare in Lui, nella sue disposizioni sopra di me per l'avvenire. Ogni cosa attendo da Dio, e con la sua grazia a tutto mi rassegno, sì alla prosperità come all'avversità, nonché alla vita e alla morte.

Di salute ora sto benone. Le febbri è da tempo che non mi vengono

La Marietta si è maritata o è ancora in casa? Che il Signore l'accompagni e benedica. Salutatemi tanto e poi tanto la mamma, lo zio e tutta la famiglia"

Abbandonata alla volontà di Dio e, "disposta a tutto"...

In un'altra lettera seguente del 3 dicembre 1881, ancora indirizzata al padre, Amalia si fa più esplicita e non nasconde la gravità della situazione in Sudan, anche se lo fa con la maggiore discrezione possibile. Non vuole, comunque, che la famiglia si trovi impreparata nel caso succedesse qualche cosa ai missionari e alle suore...

"Padre mio

Questa sera ho ricevuto la desideratissima vostra lettera del 10-10-81. Vi ringrazio di cuore

Quanto mi consolò sentendo un poco di chiaro riguardo al matrimonio di Marietta, ed anche perché avete ricevuto la mia lettera con calma

A parlarvi con tutta sincerità, vi dico il vero che sentendovi così tranquillo e rassegnato non posso che dire ...: che il Signore vi conservi sempre tale... Per me è una consolazione il sentirvi così abbandonato alla volontà di Dio, perché non tutti hanno questo dono del Signore, e allora, specialmente quando si è lontani, si vive sempre in angustia. Dobbiamo amarci in Dio e per Dio, e allora saremo sempre contenti. Il soffrire o il godere sarà lo stesso per noi, perché tutto accetteremo dalle mani di Dio

Sentimmo pure notizie riguardo alla Missione ... Il nuovo Superiore è don Giovanni Losi. È buono ma, a dirvela chiara, non ha "né fretta né rabbia". In altre parole: non se la prende troppo! Ma il Signore ha disposto così, adoriamo le Sue disposizioni. A mio parere ... don Luigi Bonomi sarebbe stato una perla; ma per essere zelante, e dotato di vero spirito di sacrificio quale si conviene a un missionario, ha sempre avuto contraddizioni e nemici. Fiat!

Il Signore disporrà secondo i Suoi santi voleri. Io sono disposta a tutto... Se mai succedesse qualche dissesto nella Missione, spero restarmene lo stesso rassegnata alla volontà divina"

***"Finché ho tempo e vita,
non mancherò di darvi mie notizie"***

Sempre nel mese di dicembre, il giorno 19, Amalia tornò a scrivere a suo padre pur non avendo, secondo lei, niente di nuovo da dire. In realtà c'è qualcosa che la preoccupa... La lettera, infatti, comincia così:

“Carissimo Padre,

finché ho tempo e vita non mancherò di darvi mie notizie.

Questa volta non avrei niente di nuovo, solo vi dirò che ... qui non è venuta Santa Lucia, no, ben altra visita abbiamo avuto.

Come già sapete si trova in questi deserti ogni sorta di belve feroci. La jena grida vicina a noi quasi tutte le notti ... Fu sentito il leone, ma in distanza ecc. Vi ha pure la tigre e questa visita i cortili e se trova da mangiare, mangia

La sera del 10 corrente, venne una bestia dalla parte del monte, diede un salto negli spini che coprivano una piccola grotta ed ammazzò una capra. In un attimo le ragazze gridarono ... e la bestia se ne fuggì. Abbiamo poi tra i massi del monte un buco che ci serve da dispensa. A caso vi erano dentro dei pezzi di bue ... La bestia che ammazzò la capra andò pure nel buco ove era la carne, ne mangiò e rovinò. La mattina del giorno 11 vedemmo la carne mangiata e rovinata. Lo dico al Padre e mi disse ... questa sera la prenderemo.

Fra il giorno convergnò con casse in modo che da se stessa dovesse ammazzarsi. Vi pose un grosso fucile a due colpi e lo caricò ... Per la sera tutto era pronto e ce ne andammo a dormire ... Erano circa le 9 e mezzo: in quel mentre sento un colpo come di cannone ... un salto, uno stramazzone e un ruggito spaventevole ... e stramazzo per terra ... Il Padre le piantò una palla nel cranio, gli altri fecero lo stesso e l'ammazzarono del tutto ... È una grossa pantera ... la pelle a macchie rotonde, bianche e nere, bella quanto mai ... lunga due metri

Però il giorno 13 non era ancora venuto, e perciò S. Lucia era indietro. Verso l'una dopo mezzanotte dormivo tranquillamente, ma alcuni ruggiti ... mi svegliarono in un baleno ... guardo per le fessure della porta, ma non vedo niente. Ho supposto che la compagna della bestia ammazzata venisse in traccia ... Il pensiero mi colmò di tanto terrore che divenni fredda, e appena respirava per ascoltare se viene o se va. In quella notte non si sentì più niente ... Dopo qualche notte la sorella che dorme in un'altra capanna la sentì, come la sentii io

Il peggio è che dentro le capanne non siamo sicuri! Però se non sono affamate o istigate non fanno niente. Non mettetevi in timore per me che alla fin dei conti niente succede senza disposizione di Dio; e di quello che dispone il Signore sono contenta”

L'ultimo Natale

Le feste natalizie di fine anno 1881 sembrano essere trascorse in tranquillità fra i Monti Nubani. Il 10 gennaio 1882 Amalia ne parla, riprendendo il dialogo con il padre:

“Amatissimo Padre.

... Quanto è dolce intrattenersi con persone care, benché da immensa distanza divise!... Pare proprio di averle al fianco e tener con esse una lieta conversazione

Un mondo di cose vorrei dirvi, ma che volete? Quando è il momento tante non le ricordo più

Il giorno dell'Epifania andammo con tutte le ragazze nel deserto, a mezz'ora circa di distanza. Trovammo una quantità di piccoli frutti simili alla mirandella ... Molto mi piacciono le passeggiate nel deserto, specialmente al kor (letto di torrente). Colà vi sono belli alberi e molti uccelli

Oggi parte per El-Obeid il nostro padre superiore don Luigi Bonomi, a prendere le provvigioni. Spero che fra non molto sarà di ritorno e condurrà la madre Teresa Grigolini. Non so se si fermerà, oppure se venga per pochi giorni a far solamente

una visita. Essendo che questa stazione è quasi la più grande per ragazzi e ragazze, ne vogliono mandare ancora, perché nelle stazioni di Khartum e Kordofan (El-Obeid) vanno in città e si guastano; poi qui costa meno il vivere, la legna si trova nel deserto e per l'acqua abbiamo un pozzo che ne dà abbastanza.

Il giorno di Natale abbiamo avuto il battesimo di due ragazze. Io feci da madrina ad una e le si pose il nome di Maria Rosa. All'altra, che fu tenuta da una suora, posero il nome di Dorotea Libera. Poi nell'ultima spedizione giunta dall'Obeid vennero tre ragazze e una donna avanzata in età. Due ragazze sono già battezzate, ma una e la donna no, per cui quest'ultima la chiamiamo Domenica. Così ho rinnovato alcuni nomi di famiglia

Termino altrimenti vado a rischio di stancarvi"

Offrire a Dio, con amore, la nostra vita

Tre giorni dopo Amalia torna a scrivere al padre per rassicurarlo. I giornali avevano pubblicato notizie sulla situazione in Sudan che avevano spaventato i familiari. Si andava dicendo, infatti, che alcuni missionari e la stessa suor Amalia potevano essere stati uccisi. Amalia li vuole tranquillizzare. A lei finora non è accaduto niente. Non nasconde, però, che potrebbe accadere:

"Carissimo Padre

... Non posso dirvi il mio dispiacere al sentire la triste ciarla che si sparse di me. Però una volta o l'altra vi verrà data anche questa nuova, ma voi non vi rammaricate troppo. La morte è un sacrificio che dobbiamo fare al nostro Dio; come il Salvatore nostro subì la morte di croce per la gloria del Divin Padre e per la salvezza delle anime nostre, così noi dobbiamo rassegnarci a quel gran passo e fare con amore quel sacrificio ... Prepariamoci prima e quando sarà il momento ci troveremo ben disposti. Se potrò, l'annuncio della mia morte ve lo farò dare io stessa per mezzo del mio Superiore. Perciò non abbiate timore e mettetevi tranquillo

Riguardo agli affari della missione, ora abbiamo un Superiore provvisorio, che è don Giovanni Losi. Si spera che venga sostituito, ma non sappiamo quando sarà

Termino perché ho da scrivere al nostro Superiore che ora si trova a El Obeid, e alle Superiori di Verona ... Vi ringrazio tanto e poi tanto del chinino che mi avete mandato. Grazie a Dio, ora non mi occorre, ma lo tengo caro"

La morte abbrevia il nostro esilio

Il 10 febbraio 1882 Amalia prende la penna per scrivere allo zio, che è rimasto vedovo, ed anche al padre. Con entrambi riprende, fra l'altro, la sua riflessione sulla morte. Al padre dice:

"Carissimo Padre.

... Di nuovo non avrei niente da dirvi ... Si va avvicinando l'estate, voglio dire la primavera, che qui è come l'estate ... In giugno comincia il carif, tempo delle piogge, e per noi è come la decisione se si va in quell'anno all'altro mondo; perché le febbri e le altre malattie vengono sempre nel tempo del carif. Però se il Signore mi vuole all'altra vita sono molto contenta di andarvi ... Cosa sono mai la vita o la morte? Non altro che abbreviare questo misero esilio. Dalla vita buona alla cattiva passa differenza, perché da questa dipende l'essere

felici o infelici per sempre. Del resto, dopo 30 anni ancora di vita siamo forse più preparati?

Per cui più presto si fa quel passo, meglio è, perché siamo più liberi. Parlo però per me ... Intanto facciamo quello che possiamo”

Alcuni consigli alla sorella Maria

Il 12 febbraio 1882 Amalia può finalmente rispondere alla lettera, tanto attesa, scrittale dalla sorella Maria, sposatasi recentemente. E le dice:

“Amata sorella!

Giorni fa, con indicibile piacere, ho ricevuto il graditissimo tuo scritto

Sorella mia, ti vedo adesso sotto un'altra sfera di azioni e di doveri, perciò non posso fare a meno di congratularmi con te ... e in pari tempo farti delle dolci raccomandazioni.

Il Signore ti ha chiamata ad uno stato quanto santo altrettanto pieno di doveri e di rendiconti: fa dunque ogni sforzo per adempirli meglio che puoi. Ti stiano a cuore specialmente quelli che riguardano l'anima ... Siccome non potrai andare in chiesa tutte le volte che vorresti, non importa ... Prenditi un po' di tempo la mattina e la sera e ritirati nella tua stanza a soddisfare le tue pratiche di pietà; la mattina, poi, possibilmente, per 10 minuti fermati, e nel silenzio del tuo cuore rifletti sulle eterne verità della nostra santa religione. Durante il giorno fa di tenerti alla presenza di Dio, facendo per suo amore tutte le tue azioni ... pronta a fare e a patire tutto quello che disporrà Lui

Più spesso che puoi accostati ai santi sacramenti; con grazia e maniera esorta ad accostarsi anche tu marito ... Siccome poi vivete nel mondo, così avrete da soffrire qualche cosa riguardo le dicerie della gente, ma voi siate fedeli a Dio e vivete da buoni cristiani

Prego tanto e poi tanto tuo marito, mio cognato, di avere per te tutte le cure, ad amarti e a compitare i tuoi difetti

Dì qualche parola al buon Dio, che io gli parlerò per te e per tuo marito. Un'altra volta ti scriverò qualche altra cosa”

A Delen si pensa ad una nuova stazione missionaria

Fra la posta giunta da Verona, suor Amalia aveva trovato anche una lettera e un pacco inviati dal padre Sembianti, rettore degli Istituti di Verona. Perciò, il 14 febbraio 1882, gli risponde:

“Veneratissimo Padre,

con mia somma consolazione ricevetti la pregiatissima sua ... In queste parti, dove sono poche le consolazioni, sono di grande conforto e incoraggiamento i preziosi caratteri della Paternità Vostra e della degnissima Madre di costì.

Ho ricevuto il chinino e le immagini ... Questo furono proprio una sorpresa, e ci sono care oltre ogni dire ... Feci vedere alle ragazze il piccolo presepio, e rimasero stupefatte, non stancandosi mai di guardarlo.

Queste povere figlie sono come le bandiere d'ogni vento. Hanno momenti buoni che è un piacere ricrearsi un poco assieme, ma questi sono rari ... Il più delle volte si arrabbiano ... e non vogliono fare quello che si ordina loro

Il lavoro della casa viene loro distribuito; fanno tutte il loro turno in cucina ... e fanno il cibo anche per ragazzi e ragazze, che sono 23 ragazzi e 13 ragazze ... Forse, quando tornerà, il padre Luigi ne condurrà ancora.

La mattina, dopo essere stati tutti a Messa e dette le orazioni, fanno colazione e poi viene loro distribuito il lavoro; alcune ragazze vanno al pozzo, distante circa 10 minuti; altre vanno nel deserto a prender legna

Dopo il pranzo si va in chiesa a fare la visita al SS.mo Sacramento e dopo qualche ora di riposo, di nuovo alcune ragazze vanno a prendere acqua e legna. Si cena per tempo, poi si va in chiesa per il santo rosario, dopo il quale ragazzi e ragazze recitano le preghiere. Qui non si può fare la scuola, perché la ragazze sono poche e hanno molto lavoro; e poi queste figlie hanno più bisogno di essere addestrate nel lavoro di casa

Si spera che fra non molto si aprirà una nuova stazione a Golfan, ma di certo non si sa se al piccolo o al grande Golfan. Il piccolo è più vicino e, per quanto intesi, in una posizione molto migliore ... Stiamo disposti a quello che ordinerà il Superiore”

La visita della Superiora provinciale

Prima che quel mese di febbraio 1882 terminasse, il giorno 26, Amalia scrisse ancora una volta al suo “Affett.mo Padre”, confessando:

“Veramente non so cosa dirvi, non avendo niente di nuovo, ma siccome parte la posta, credo vi tornerà caro aver mie nuove

Il 17 corrente tornò da El Obeid il nostro padre Superiore e condusse qui la R. M. Teresa Grigolini, siamo perciò molto allegre. Essa sta bene e vi manda tanti saluti. Si fermerà qui qualche tempo. Non so spiegarvi a parole quanto siamo allegre e contente. Ieri sera parlavamo con la madre Teresa delle nostre conoscenze ed amiche e dopo aver riso ed anche compianto sopra tante poverine che si lasciarono ingannare dai falsi piaceri della vita presente, abbiamo concluso col ringraziare di tutto cuore il buon Dio che si è degnato di cavarci fuori da tante miserie per trapiantarci nel giardino eletto della Chiesa. Se non che, avendo noi ricevuto un immenso cumulo di grazie, così siamo anche maggiormente obbligate di servire il Signore con più perfezione

È tanta la grandezza e la sublimità dello stato in cui mi trovo che io non sono degna neppure di alzare gli occhi al cielo per ringraziare il Signore di avermi chiamata

Pregate per me, caro papà, affinché il Signore mi continui la sua misericordia e assistenza

Salutatemi tutti di famiglia; dite un mondo di cose alla mamma, specialmente che preghi per me, che io la tengo sempre presente”

Per mezzo della Croce, saremo un giorno in paradiso

La lettera del 18 marzo 1882, invece, è in risposta al fratello Alessandro, al quale dice:

“Mio carissimo fratello

Ho ricevuto la tua cara lettera, che mi consolò tutta... Godo assai nel sentire che tutti siete sani ... Il Signore vi ha provati con qualche tribolazione e amarezza, come la perdita dell'ottima zia.

Caro fratello, pensiamo che siamo a questo mondo solo per servire Dio e salvarci l'anima; e siccome il Salvatore nostro ci riscattò per a forza di patimenti morendo in croce per nostro amore, così noi, sul di Lui esempio, dobbiamo ricevere e sopportare per suo amore tutte quelle croci, sofferenze e tribolazioni che Egli si compiacerà di mandarci ... Animiamoci dunque, caro fratello, e riceviamo dalle mani del nostro buon Dio ogni dispiacere, pena e sofferenza ... Su ciò basta così ...

Fammi un piacere, di raccomandarmi al Signore perché ne ho grande bisogno. L'esperienza mi dice che la mia vita in queste parti non è tanto lunga; per cui mi raccomando alle orazioni di tutti, io pure pregherò per te e per loro" ...

L'ultima lettera al padre

Il 2 aprile 1882 Amalia scrisse al padre quella che sarebbe stata l'ultima lettera da lui ricevuta. Il tono dello scritto è quello di sempre, anche se il brano iniziale suona come un piccolo testamento spirituale:

"Carissimo Padre

Vi ringrazio della memoria che conservate di me e delle notizie che di quando in quando mi fate avere. Giorni fa ho ricevuto il vostro biglietto il quale molto mi consolò sì per l'ottima salute di tutti come anche per il trasferimento di Alessandro. Credo che adesso farà meglio e vi sarà più di aiuto. Il Signore poi vi rimeriterà tutto quello che avere sofferto; tirate un velo su tutto il passato e avrete il merito sella sottomissione ai voleri di Dio. Se il Signore poi vi continuasse la sua croce, abbracciatela di buon animo come un dono celeste ... Felici in questo mondo non lo saremo mai, perché il nostro cuore non è fatto per le cose della terra, ma pel cielo ...

Ditemi, come se la passa lo zio? È afflitto oppure disinvolto? Quante volte mi viene in mente! Fate il possibile per tenerlo allegro; dategli tante cose per me, dategli che sempre lo ricordo e prego per lui ...

Pregate il Signore per me e anche ringraziatelo delle grazie che mi fa. Voi mi dite che mi conservi allegra, veramente il Signore me la fa questa grazia; io credo che se fossi a casa non avrei tante occasioni da ridere come qui ...

Vi saluto unitamente a tutta la famiglia.

La vostra figlia suor Amalia".

Dopo questa lettera, giunta con un'altra per il fratello Alessandro, i familiari Amalia non riceverono più nulla da lei.

Soltanto suor Teresa Grigolini, da El Obeid, riuscì a scrivere al padre Sembianti, il 29 agosto 1882, di aver saputo che: *"I nostri poveretti di Nuba patiscono un lento martirio, mancando delle cose più necessarie. Hanno timore di essere ammazzati da un momento all'altro"*. Poi aggiungeva: *"Quando penso a quelle povere suore, mi sento venir meno"...*

5.

Quello che avvenne in seguito

Gli avvenimenti di Delen

A partire dal mese di maggio 1882, don Giovanni Losi non nascondeva al Prefetto di Propaganda Fide e al Rettore di Verona che diventava sempre più difficile, da El Obeid, comunicare con il personale di Delen, per decidere insieme sul da farsi. Alla fine concordarono che era meglio agire indipendentemente. Cioè: qualora avessero capito che la propria stazione missionaria era seriamente minacciata dalle forze del Mahdi, tentassero la fuga verso Khartum senza attendere altro.

Fu così che nel settembre 1882, quando si sparse la notizia che le forze mahdiste avevano tentato il primo assalto a El Obeid, don Luigi Bonomi comprese che a Delen non c'era più tempo da perdere: bisognava fuggire al più presto per mettere in salvo il personale della missione.

Quello che accadde, subito dopo, fu scritto per la prima volta dal padre Giuseppe Ohrwalder a don Giovanni Dichtl, che si trovava ancora a Khartum. Lo scritto porta la data del 26 dicembre 1882, e il padre Giuseppe si trovava prigioniero nell'accampamento mahdista che accerchiava El Obeid, in attesa della sua resa. Al suo amico di sempre egli raccontò:

“Caro Giovanni

Non so più quando ti abbia scritto l'ultima volta, credo sia lungo tempo, ma le circostanze non me lo permettevano ... Prima di tutto voglio dirti che sto bene, cosa che non è tanto facile da queste parti. Veramente, ci volevano tagliare la testa.

Ora ti racconterò brevemente i nostri avvenimenti; dirti quanto abbiamo sofferto non è possibile.

Fin dal maggio, a Nuba, non avevamo più pace; giorno e notte bisognava stare in guardia. In principio eravamo minacciati dal nemico di fuori; ultimamente anche da un gruppo di quelli di Delen che furono causa del nostro imprigionamento. La parte ribelle di Delen, avendo ucciso due soldati e temendo vendetta, andarono a chiamare i soldati del Mahdi, i quali comparvero la notte stessa, nel momento che eravamo pronti per fuggire da Delen verso Fascioda.

Tutto era pronto: noi coi nostri ragazzi e ragazze andavamo sulla mezza notte, con le poche cose che potemmo prendere, fino alla caserma da dove dovevamo partire tutti assieme. Ma quando ci trovammo là non si parlò più di partenza, perché il capitano ci aveva traditi: che cosa ci restava a fare? ...

L'indomani il nemico entrava nella nostra zeriba e asportava tutto. I nostri Mori e More ci venivano portati via, gli altari della chiesa distrutti, a noi lasciarono soltanto il vestito che avevamo addosso ed un altro per cambiarci.

Il 17 settembre fummo condotti via da Delen... A Singiokai ci tolsero tutto quello che avevamo addosso, cercavano sempre denaro... frugavano dappertutto con vero furore, ma invano. Le minacce e le seduzioni adoperate lungo il viaggio per farci apostatare permettemi di tralasciarle: il Signore si degni di reputarcele a merito.

Il 27 settembre arrivammo nell'accampamento del Mahdi, già per ben due volte eravamo stati perquisiti e derubati di ciò che portavamo con noi, perfino i veli dal

capo delle suore strapparono... A me tolsero la giubba, così che dovevo presentarmi al Mahdi in calzoni e camicia. Stanchi morti arrivammo all'abitazione del Mahdi, davanti al quale venivamo tosto condotti. ...

Il Mahdi, secondo la sua dottrina, è il profeta che precede Cristo per fare tutto il mondo musulmano ... Sul suo volto brilla sempre un finto sorriso pieno di dolcezza...

Prima di tutto ci rivolse la domanda se noi volessimo abbracciare la religione di Maometto... Ci lesse un certo libro, ecc. Ma la nostra risposta fu no. Poi si ritirò col suo consigliere per decidere sulla nostra sorte. Quindi ritornò e di bel nuovo ci tentò perché abbracciassimo l'islamismo. Poi ci condusse dal Califfa dove vengono incarcerati tutti i delinquenti. Noi fummo costantemente sorvegliati, parte per salvarci dal popolo fanatico, parte perché non potessimo fuggire. Verso sera apparve Giorgi Stambulie [ex procuratore della missione cattolica] e ci disse che la mattina appresso ci avrebbero decapitati se non rinnegavamo la fede. Però la nostra risposta era sempre una: No, qualunque morte piuttosto che rinnegare la nostra religione.

La notte ci confessammo e ci preparammo alla grande grazia. Tosto ci addormentammo dalla stanchezza. Dormii assai tranquillo fino al rompere dell'aurora... Allegramente mettevo tutta la mia speranza nella grazia di Dio e mentre i nostri custodi ancora dormivano, ci scambiammo parole di consolazione e di confidenza nel Signore.

Verso le 7h apparve il Califfa del Mahdi ed indirizzò uno ad uno la domanda, se volesse morire o abbracciare l'islamismo. Dopo aver domandato al primo si ritirò e noi ci vedevamo vicini al gran momento. Ma niente di nuovo fin verso mezzogiorno, quando fummo da 18 armati di lancia condotti fuori nel campo dove il Mahdi teneva una rivista dei suoi soldati... Mentre noi passavamo tra le loro file, ci minacciavano gridando: "Ammazzate questi cani"... La sera il Mahdi ci permise di ricoverarci presso il signor Giorgi, ove noi ancora oggi ci troviamo.

Tralascio di descrivere la vita piena di stenti e di miseria che noi facemmo per due mesi e mezzo. Tutti soffrimmo di febbri e di dissenteria, senza vestiti, pieni di schifosi insetti, dormendo sulla nuda terra. 3 di noi mancarono: suor Eulalia morì il 27 ottobre, Gabriele il 31 ottobre, suor Amalia il 7 novembre" ...

Ha ricevuto la palma del martirio

Non appena don Giovanni Dichtl, destinatario della lettera sopra riportata, ricevette il plico della corrispondenza che don Luigi Bonomi riuscì a far partire dal campo di prigionia, si fece premura di mandarla a Verona, affinché il Vescovo e tutti gli interessati venissero a conoscenza di quanto stava realmente accadendo in Sudan. Naturalmente, si doveva avvertire subito anche le famiglie dei tre missionari scomparsi. Così, l'8 aprile 1883, il padre Sembianti indirizzava a Luigi Andreis, padre di Amalia, la seguente lettera:

"Signor Luigi carissimo

... Egli è col più vivo dolore che compio il dovere di riferirgli una notizia che forse ebbe già o sentì a Ronco, donde la comunicava a me l'Eminentissimo di Canossa che la ricevette per telegramma da Cairo.

Signore Luigi... la carissima figlia sua, l'ottima nostra suor Amalia... passa a cogliere la palma da lei ben meritata col generoso sacrificio che già da tempo aveva fatto di tutta se stessa per la conversione della Nigrizia, e coll'esemplarità e santità della sua vita!... Non sappiamo ancora quando e in quali circostanze questo

avvenne, solamente si dice che morì, e con essa anche [suor Eulalia, di Montorio] ... Appena conosciute le circostanze, gliele farò sapere.

La morte dell'ottima suora produsse una grande ferita al cuore di questa nostra reverenda Superiora, e anche a me, benché non conoscessi suor Amalia altro che per lettere, e che sarà poi pel cuore di suo padre e di tutti quelli della famiglia?

I sentimenti religiosi, di cui tutti hanno ripieno l'animo saranno loro di grande aiuto e conforto. La reverenda Superiora di qui, che ebbe modo di conoscere a fondo il cuore e lo spirito di suor Amalia, invidia il bel posto che, senza fallo, andò ad occupare la benedetta anima sua su in cielo ...

Venendo a Verona favorisca di venirmi a trovare. Porga i saluti miei e di questa reverenda Madre a tutta la famiglia" ...

Dello stesso parere, e cioè che suor Amalia fosse morta da martire, era anche il redattore della "Nigrizia", che nel necrologio pubblicato dalla rivista, fra l'altro, scrisse così:

" ... Esemplare in tutte le virtù, si distinse sopra tutto per un'obbedienza straordinaria ... Nelle lettere ai suoi era tutta un esaltare la beata sua sorte per aver potuto consacrarsi alla conversione dei poveri Neri, e in non curarsi dei sacrifici che la sua vocazione le imponeva ...

Tutto questo non era che un mostrar coi fatti quanto essa, andata con le sue sorelle compagne e mons. Comboni, di passaggio per Roma, a ricevere la benedizione dal S. Padre, ebbe ad esprimergli. Il Sommo Pontefice, inteso che le giovani suore erano in via per recarsi in Africa, le interrogò: "E voi, figliuole, avete il coraggio di recarvi tra quelle genti barbare, dove potreste anche incontrare il martirio?". Al che rispose suor Amalia: "Piacesse al Signore, Santo Padre, farci degne di tanta grazia!" ...

E la forte ancella del Signore, la vergine veramente prudente fu retribuita della sua vigilanza, e delle opere sue generose colla mercede che più desiderava, il martirio; ché può ben dirsi, aver essa finito i suoi giorni in causa dei gravi e diuturni patimenti" ...

Tanto suor Eulalia quanto suor Amalia furono sepolte, avvolte in una stuoia, nel deserto che circonda El Obeid, e là rimasero per sempre perché, terminata la Mahdia, non fu possibile rintracciare la tomba...

Indice

Introduzione	pag. 3
1. Verona, 1876-1879	“ 5
2. Il Cairo, luglio 1879 – dicembre 1880	“ 7
3. Nell’Africa Centrale	“ 16
4. Nella stazione missionaria di Delen	“ 22
5. quello che accadde in seguito	“ 33